

Parigi tra Il Impero e Belle Époque (e alcuni suoi insospettabili legami con Trieste)



Docente: Prof. Irene Alessi

Anno accademico: 2022/23



C. Pissarro, Boulevard Montmartre, sole pomeridiano, 1897

Dopo la rivolta popolare e il conseguente abbattimento della monarchia di Luigi Filippo (1848), dovuti a una profonda crisi economica che si prolungava dal 1845, vi furono pochi mesi di governo provvisorio in cui vennero varate alcune riforme liberali e, il 4 novembre, la nuova Costituzione.

Alle successive elezioni presidenziali si presentò candidato anche Luigi Napoleone Bonaparte, nipote del primo Imperatore, che negli anni aveva acquisito stima e successo e si era apertamente schierato dalla parte delle classi lavoratrici, sicché nel dicembre del 1848 venne eletto Presidente della Repubblica .

Solo un paio di anni dopo, approfittando del timore suscitato fra i moderati francesi per una buona affermazione elettorale della Sinistra, Napoleone sciolse le Camere e richiese un Plebiscito per ottenere un mandato di dieci anni, assicurandosi un successo notevole.

Finché, nel 1852, attuò un colpo di Stato con l'appoggio dell'esercito, e si proclamò imperatore col nome di Napoleone III.

Il II Impero si colloca fra il 1852 e il 1870 e si può dividere in due periodi: il primo fino al 1860, caratterizzato da un clima piuttosto autoritario, il secondo fino al 1870 invece più liberale.

Fino al 1860 dunque, anche per giungere ad un rafforzamento del potere, venne attuata una politica repressiva, basata su esercito e burocrazia.

Napoleone III conquistò comunque il consenso di borghesi, contadini e ceti operai cittadini perché applicò una politica di promozione dello sviluppo economico, basata sul potenziamento dei settori tessile e ferroviario, sul sistema bancario e sui lavori pubblici. Si può ben dire che il motto del periodo potrebbe essere *Enrichissez vous*: Arricchitevi, estrapolato da un discorso del I Ministro Guizot (1840).



La coppia imperiale (Napoleone III ed Eugenia de Montijo) col giovane figlio Luigi Napoleone Eugenio

Napoleone III voleva riportare la Francia al prestigio e al primato che aveva in Europa durante il primo Impero napoleonico a tal fine intraprese alcune azioni a livello internazionale, che avrebbero dovuto consentirgli di rinverdire i trascorsi allori.

In particolare affincò l'Inghilterra nella guerra di Crimea contro la Russia (1853/56), partecipò alla seconda guerra d'Indipendenza in Italia nel tentativo di crearsi una zona d'influenza nell'Italia centrale, sostenne la creazione di un Impero messicano, inviandovi Massimiliano d'Asburgo, che partì per la fatale impresa da Miramare.



Cesare Dell'Acqua, Partenza di Massimiliano e Carlotta per il Messico; 1866; Trieste, Castello di Miramare



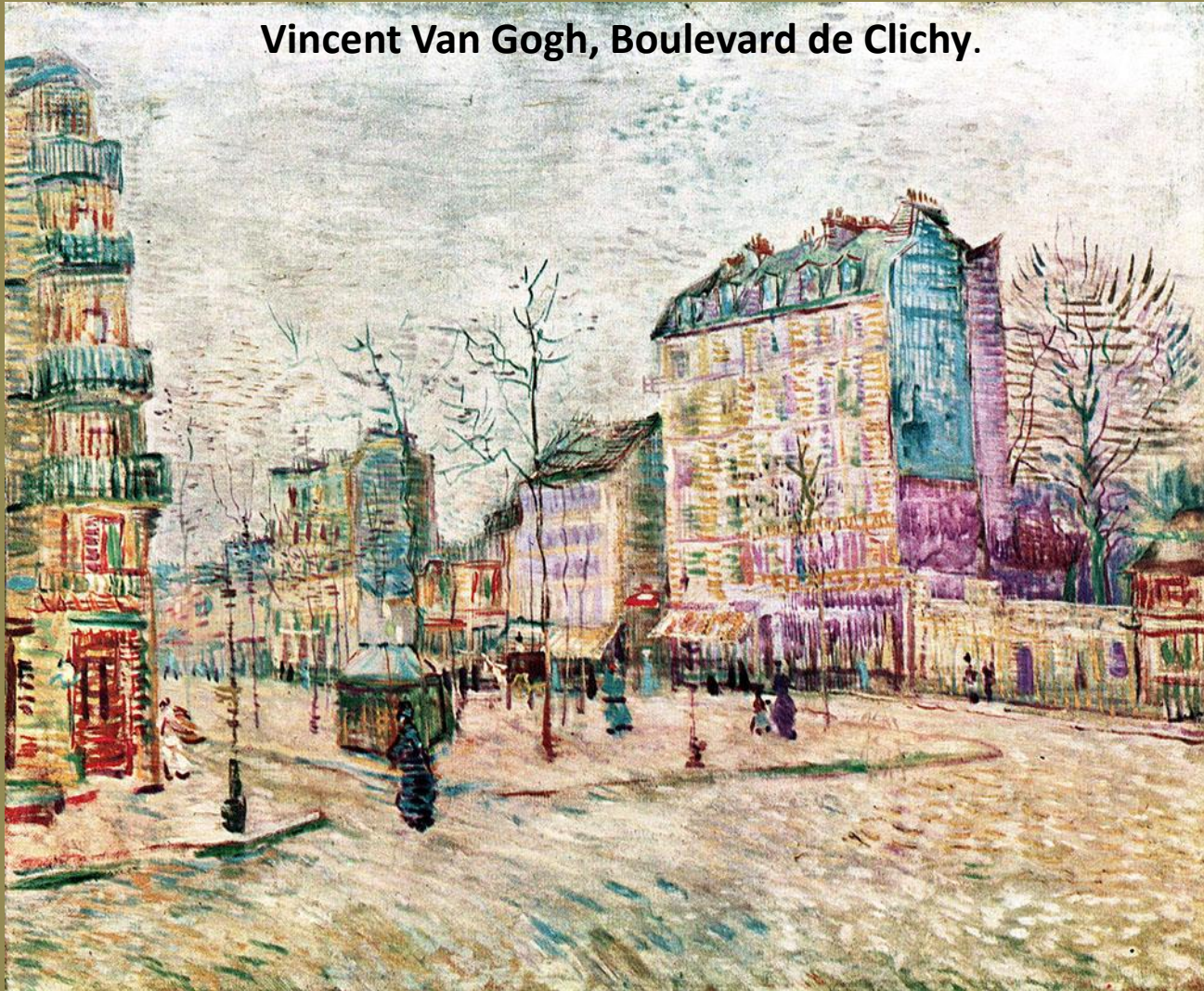
Il II Impero ebbe termine nel 1870, dopo la terribile Battaglia di Sedan, persa da Francesi nella guerra franco- prussiana, in cui Napoleone III si era fatto coinvolgere. Dopo una breve prigionia in Germania, l'imperatore e la famiglia furono in esilio in Gran Bretagna, dove Napoleone morì nel 1873. Inizia così il periodo della III Repubblica che si sviluppa fra il 1870 e il 1940.

Nei primi anni la vicenda politica fu contrassegnata da una forte identità democratica con leggi sull'istruzione obbligatoria , la laicità, il diritto di sciopero, di associazione e di opinione. Tuttavia i governi furono piuttosto instabili e si succedettero a ritmo serrato. Vi furono vari scandali finanziari e si diffuse l'antisemitismo, ma la società nel suo complesso ebbe un notevole sviluppo economico. In questo periodo si assistette a un forte espansionismo coloniale e a un certo revanscismo nei confronti della

Germania, dopo l'umiliazione di Sedan.



Vincent Van Gogh, Boulevard de Clichy.



Durante il II Impero venne attuata una profonda modernizzazione (1853/1870) di Parigi, affidata da Napoleone III alla supervisione del Prefetto Haussmann: vennero ampliati i boulevards esistenti e ne vennero creati di nuovi; lo stesso avvenne per le piazze con la creazione di Place de l'Étoile; furono costruiti nuovi edifici e ampliati e rialzati quelli già esistenti; fu migliorata l'accessibilità delle stazioni e vennero rifatte le reti idrica e fognaria.

Nella Francia della seconda metà dell'Ottocento la società subì dei profondi cambiamenti, accanto alla vecchia aristocrazia si era formata e continuava ad estendersi una classe di «*nouveaux riches*» che andavano ad abitare nei grandi palazzi dei *faubourgs* più eleganti o si costruivano dei palazzi (*hotel particuliers* per dirla alla francese) nei quali conservavano le loro collezioni di mobilia, quadri, oggetti antichi, arazzi e così via. In questa classe economicamente emergente spiccavano molte famiglie multimilionarie di religione ebraica, in genere legate all'ambiente bancario. Verso di loro si sviluppavano contemporaneamente sentimenti di ammirazione e di superiorità, mista a un nascente antisemitismo.



I salotti erano tenuti essenzialmente da donne spesso appartenenti alla borghesia agiata e che potevano vantare amicizie influenti. Avere un salotto era una sorta di emancipazione dalla condizione femminile, tuttavia il successo dell'impresa riposava principalmente sulla qualità degli invitati e sul loro potere d'attrazione. Nei salotti privati si riunivano periodicamente, a cura di una cosiddetta *salonnière*, intellettuali o protagonisti delle cronache mondane, per dibattere o conversare su argomenti legati all'attualità culturale o politica. La conduzione di un salotto poteva essere anche un modo per influire sulla formazione dell'opinione pubblica e sulla politica dello Stato attraverso le funzioni che i "salottieri" svolgevano nella vita pubblica e la rete di amicizie o di convinzioni ideologiche che si formavano nei luoghi di ricevimento.





Durante il II Impero, ma non solo, un salotto parigino particolarmente importante e ricercato fu quello di Matilde Bonaparte, cugina dell'Imperatore, dal momento che era la figlia di Girolamo, il fratello più giovane di Napoleone..

Girolamo Bonaparte fu re di Westfalia dal 1807 al 1813 e sposò in seconde nozze Caterina del Württemberg. Il suocero lo nominò anche principe di Montfort.

Alla caduta di Napoleone, Girolamo trovò rifugio a Trieste, dove si installò in quella che è oggi conosciuta come villa Necker, ma all'epoca gli fu venduta da Cassis Faraone, ricco imprenditore e proprietario fondiario di origine siriana, trasferitosi a Trieste negli ultimi vent'anni del Settecento a dirigere una Compagnia commerciale che curava rapporti d'affari diretti col Medio Oriente e l'Egitto.

A Trieste nacquero due dei tre figli della coppia di principi di Montfort, fra cui, appunto, Matilde.

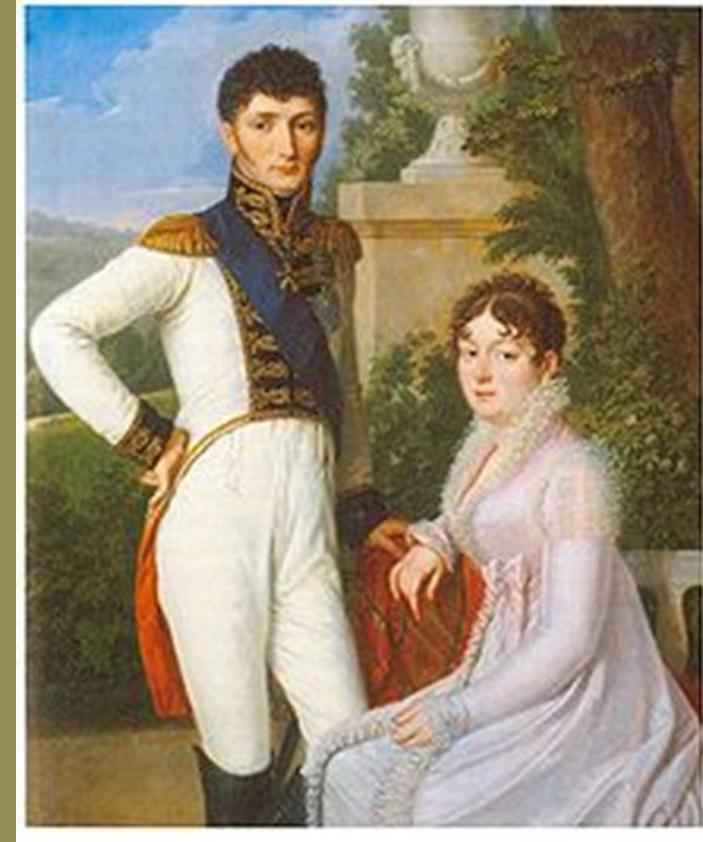
Fidanzata in un primo tempo al cugino Luigi Napoleone Bonaparte, futuro Napoleone III, sposò invece a Firenze, il 1º novembre 1840, il conte Anatolio Demidoff, creato poco prima del matrimonio principe di San Donato dal granduca Leopoldo II di Toscana.

Demidoff era molto ricco ma violento, sicché Matilde scappò per raggiungere Parigi, portando con sé i gioielli della sua dote (1846).

Con l'ascesa del cugino alla Presidenza della Repubblica e poi al trono imperiale, Matilde iniziò ad avere un ruolo di primo piano, animando, appunto, un importante salotto letterario. Bonapartista convinta, riceveva a casa sua scrittori di tutte le tendenze politiche. Nel 1868, Théophile Gautier, con cui intratteneva un rapporto di amicizia, divenne il suo bibliotecario.



Matilde era nata a Trieste nel 1820 e vi rimase fino al 1827, quando la sua famiglia, per la contrarietà di Metternich, aveva dovuto trasferirsi a Roma e poi a Firenze. Nella nostra città i Bonaparte abitavano nell'odierna villa Necker, mentre sempre a Trieste avevano trovato rifugio anche due sorelle di Napoleone: Elisa, già granduchessa di Toscana (a Trieste fra 1817 e 1820) e Carolina (a Trieste fra 1823 e 1830). Entrambe vissero nella villa, oggi demolita, conosciuta inizialmente come villa di Campo Marzio, e poi come villa Murat.



I Bonaparte di Trieste: Elisa, Carolina e Girolamo con la moglie Caterina di Württemberg



La villa, oggi conosciuta come Villa Necker, fu costruita per Antonio Strohlendorf, un ricco commerciante. Il progetto, come quello della vicina villa Murat, sarebbe da attribuire all'architetto francese Champion, ma l'esecuzione è dovuta a Giacomo Marchini. Venne costruita verso il 1775 su alcuni terreni espropriati agli ordini religiosi nella contrada Santi Martiri.

La villa ebbe vari passaggi di proprietà, ma nel 1790 venne acquistata dal conte Antonio Cassis Faraone, uno dei massimi esponenti dell'import export con il Medio Oriente.

Alla villa, a quei tempi vicinissima al mare in quanto non era stata ancora interrata la zona delle future rive, vennero apportate delle migliorie. L'arredamento si ispirava a un ridondante gusto orientale, mentre vari ambienti ospitavano una notevole collezione di quadri ed opere d'arte.

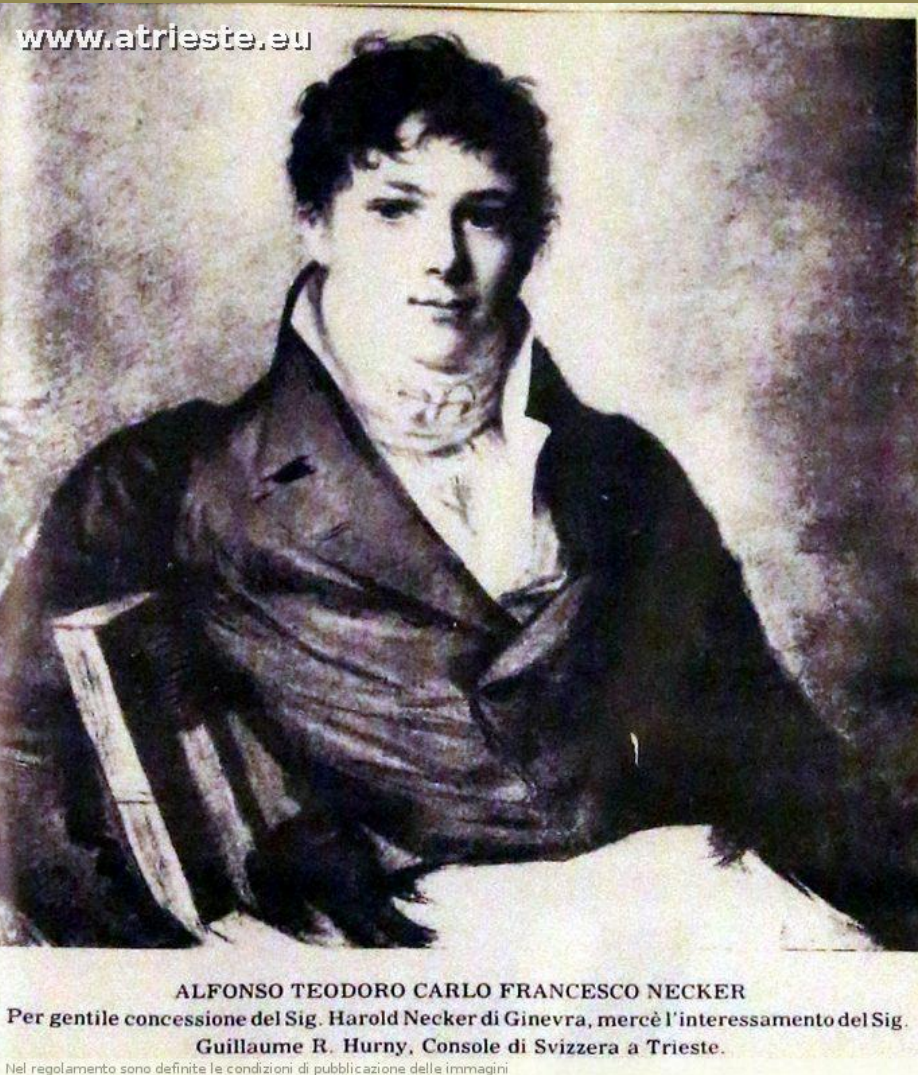
Ribattezzata Villa Cassis, si ergeva al centro di un immenso parco, che allora era costituito da appezzamenti coltivati e ameni sentieri fra gli alberi. Le parti più vicine all'abitazione erano state il primo giardino all'italiana in città, cui, coi nuovi proprietari, furono aggiunti statue, giochi d'acqua, aiuole e serre.



Quando entrarono in possesso della villa, i Bonaparte trasformarono la facciata con l'inserimento dell'orologio nel timpano centrale, sistemarono delle aquile napoleoniche come decorazione dei camini della sala maggiore e ridussero l'estensione del parco a causa dell'apertura nel 1814 della strada lungo il lato destro. La moglie di Girolamo, principessa Caterina, fece costruire pergole con vista su tutto il golfo, una cappella, un teatro e trasformò gli arredi, eliminando quelli di gusto asiatico dei Cassis Faraone, oltre alle statue gigantesche e alle piante esotiche.

Il principe rientrò a Parigi dall'Italia dopo il 1848 e, durante il regno di Napoleone III, fu Presidente del Senato. Morì nel 1860.





Un ritratto giovanile di Théodore Necker

Nel 1824 la villa viene acquistata da Théodore Necker, che era giunto a Trieste da Ginevra nel 1818.

I Necker erano un'importante famiglia ginevrina di origine tedesca che si distingueva negli affari e nella finanza ed era imparentata con la scrittrice Germaine Necker, nota come Madame de Stael.

Al suo arrivo a Trieste Necker lavorò per una decina d'anni presso la ditta d'importazione di Pasquale Revoltella, prima di aprire la propria. Si diede inoltre anche alla speculazione edilizia, visto il momento di particolare mobilità del settore in città.

Necker faceva parte della nutrita comunità svizzera, che si era trasferita a Trieste ad iniziare dalla seconda metà del '700 e ne divenne anche il console onorario (1822), fino al suo rientro a Ginevra avvenuto nel 1838.

G. De Nittis, Il salotto della principessa Matilde, 1838



Il salotto della principessa Matilde accoglieva giornalisti, intellettuali, scrittori, artisti, scienziati come Pasteur, ma anche, visti i trascorsi italiani della padrona di casa, transfughi e patrioti del nostro paese venuti a perorare per suo tramite presso l'Imperatore, la causa dell'unità d'Italia.

I giorni in cui la principessa riceveva erano il mercoledì (dedicato ai letterati) e il venerdì (dedicato invece agli artisti).



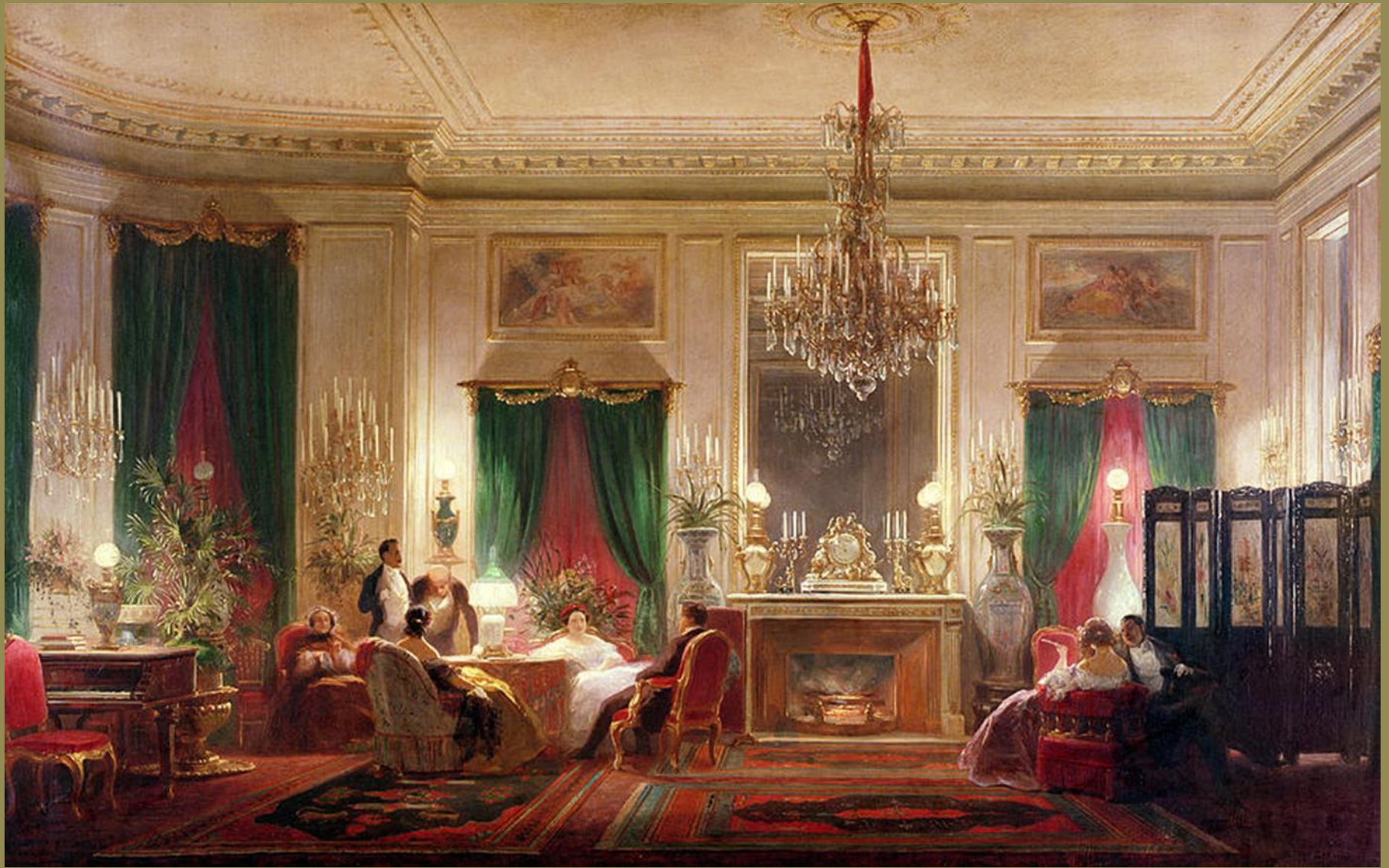
Rue de Courcelles, 10
VIII Arrondissement

L'abitazione della principessa Matilde, dove si trovavano le sale di rappresentanza in cui era solita intrattenere i suoi ospiti, oltre ai saloni, la sala da pranzo e il giardino d'inverno.

Frequentavano il salotto di Matilde Bonaparte, soprannominata *Notre Dame des Arts* e lei stessa pittrice dilettante, importanti scrittori e intellettuali, come i fratelli De Goncourt, Alexandre Dumas figlio, Taine, Renan, Mérimée, de Musset, Proust, Anatole France, Charles Ephrussi e tra gli artisti Doré, Bouguerau, De Nittis, i fratelli Giraud.

Proust che iniziò a frequentare il salotto ventenne, mentre Matilde era ormai anziana, descrisse l'ambiente in un articolo sotto pseudonimo pubblicato su *Le Figaro* nel 1903, mentre cita la principessa in uno dei libri della *Recherche*, *All'ombra delle fanciulle in fiore*.

Charles Giraud , Il salotto della principessa Mathilde in rue de Courcelles, 1859



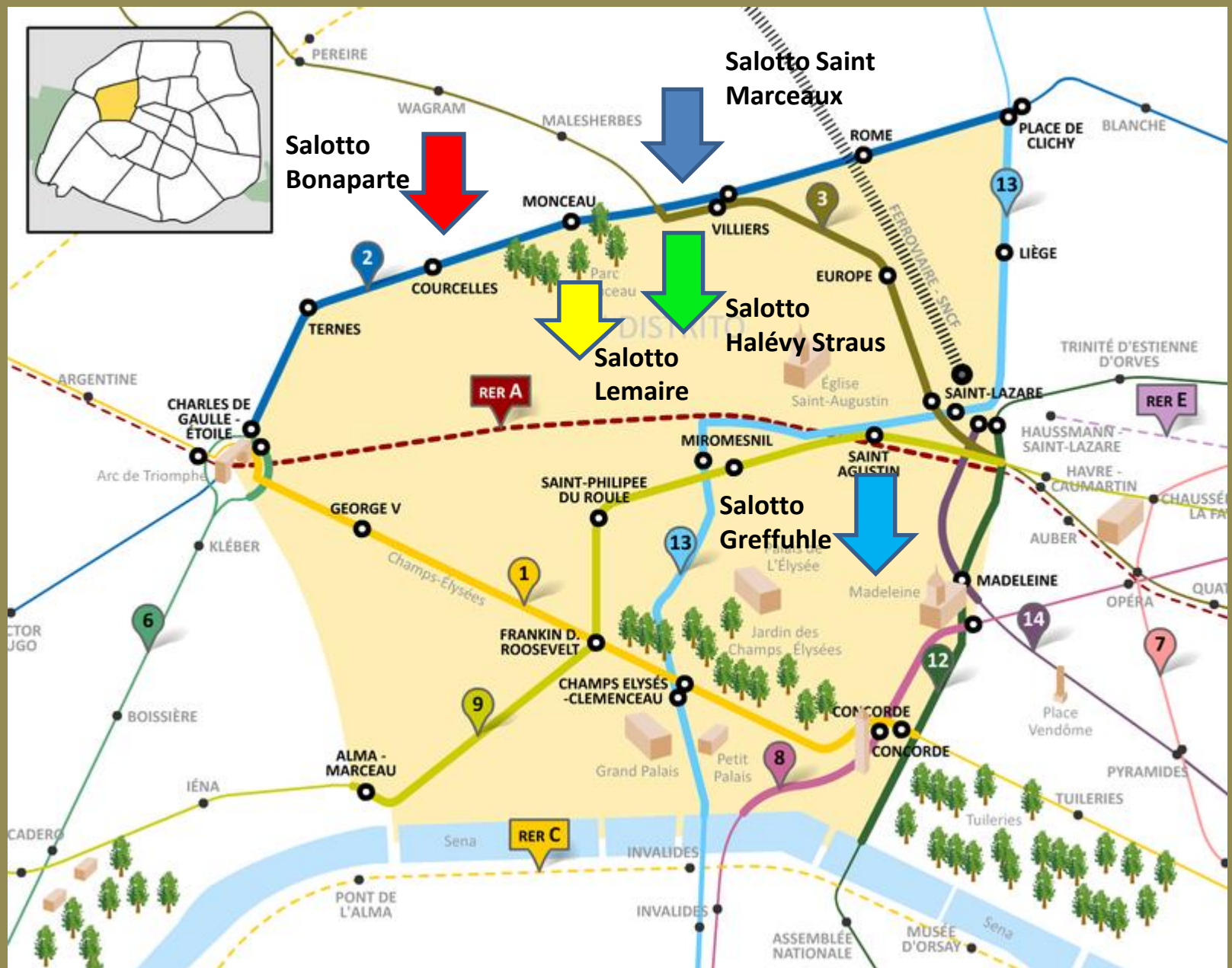
Proust frequentò intensamente i salotti nel periodo fra il 1890 e il 1905 e le consuetudini dei vari ritrovi, nonché l'incontro con diversi tipi umani, gli fornirono lo spunto per l'ambientazione e i personaggi della sua monumentale *Recherche*.

Il giardino d'inverno della principessa Matilde (rue de Courcelles), di Eugène Giraud (18



"È la principessa Mathilde, mi disse (Swann), sapete, l'amica di Flaubert, di Saint-Beuve, di Dumas. Pensate, è la nipote di Napoleone I°! E' stata chiesta in moglie da Napoleone III° e dall'imperatore di Russia."

Marcel Proust, All'ombra delle fanciulle in fiore



L'VIII Arrondissement e alcuni dei salotti frequentati da Proust



Place de la Concorde



La Madeleine



Arco di Trionfo di Place de l'Étoile

L'VIII Arrondissement è il risultato dell'espansione ottocentesca della città e, all'epoca, di formidabile speculazione edilizia. Alto borghesi, finanziari ma poi anche ceti politici ed aristocratici si disputavano i nuovi e sfarzosi *hotels particuliers* in zona Parc Monceau, Faubourg Saint- Honoré e Champs- Elysées. È il quartiere dell'alta borghesia e del potere politico, ospitando L'Eliseo e il Ministero dell'Interno, ma anche ambasciate, alberghi di lusso, sedi di grandi imprese.

Le salonnières



Madeleine Lemaire (1845/1928)
Pittrice di genere elegante e fiori. Introdusse nell'alta società Marcel Proust e il suo amico Reynaldo Hahn. Modello di Mme Verdurin.



Genéviève Halévy Straus (1849/1926)
Figlia del compositore, in prime nozze sposò G. Bizet. Nel suo salotto la società che conta + intellettuali e artisti (Maupassant, Bourget, Gounod, Degas ecc..) Modello per la duchessa di Guermantes



Marguerite de Saint Marceaux (1850/1930)
Aveva ereditato una grande fortuna dal I marito. Amava appassionatamente le arti e la musica cui il suo salotto era dedicato. Modello per Mme Verdurin.



Elisabeth Greffuhle (1860/1952)
Nobile, sposata con un potente banchiere, avevano collezioni di mobili, oggetti e quadri del 700. Cugina di Montesquiou, promosse artisti ma anche scienziati. Modello per duchessa di Guermantes



J. E. Blanche, Ritratto di Marcel Proust, 1892

Marcel Proust (1871/1922)

Di agiata famiglia ebraica, si trovava nella possibilità di non lavorare. Passava le sue giornate tra biblioteche e musei e frequentando i numerosi salotti fin da molto giovane.

Era un profondo conoscitore della società alto borghese e aristocratica che osservava con spirito analitico ed ironico.

Dopo la morte dei genitori (1903 e 1905) si ritira dalla vita mondana, non nasconde più la sua omosessualità e muta completamente il suo ritmo di vita (dormiva di giorno e scriveva di notte).

Si dedica ormai esclusivamente alla scrittura della sua monumentale *Ricerca del tempo perduto*, composta di 7 romanzi, di cui 3 pubblicati postumi.

**Marcel Proust e Reynaldo Hahn
(1875/1947)
compositore e critico musicale**



Nella *Recherche* Proust rappresenta, in uno sviluppo di 20 anni, gli ambienti alto borghesi e aristocratici che ha frequentato, un mondo che svanisce con la fine della I guerra mondiale. Con ironia rappresenta lo snobismo, la sciocchezza e anche la crudeltà di quei circoli mondani e poiché il racconto si snoda nel tempo è in grado di ritrarre il declino di quell'ambiente, i cambiamenti sociali, l'invecchiamento degli uomini, spesso attraverso la tecnica narrativa della «memoria inconscia».

Uno dei personaggi principali è Swann, figura di borghese mondano e colto con una approfondita cultura artistica, tanto che progetta di scrivere una monografia su Vermeer: è il personaggio che fa un po' da guida al Narratore nella società del tempo. Per creare questo personaggio Proust si è avvalso della sua conoscenza di Charles Haas e Charles Ephrussi.

Charles Haas

1832 /1902



È stato il modello principale per la figura di Swann. Come Swann, era ebreo, donnaiolo, appassionato di pittura italiana. Anche lui, frequentatore dell'aristocrazia più esclusiva e del Jockey Club.

Non aveva necessità di lavorare e oltre ai salotti, frequentava le aste, il foyer della Comédie Française, gli *ateliers* dei pittori, in particolare Degas.

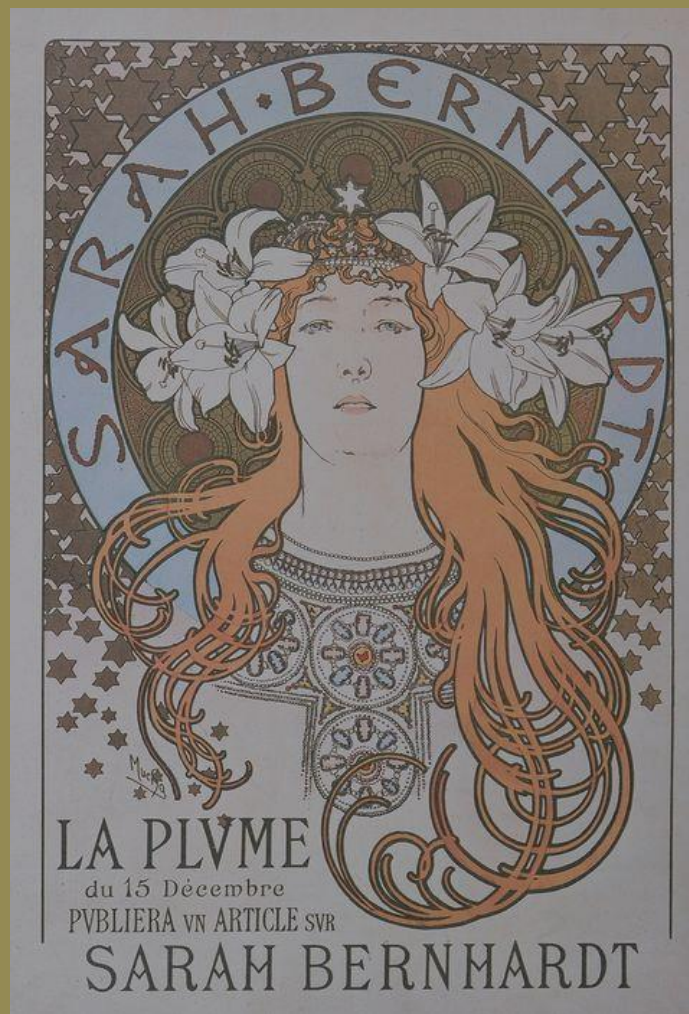
Per un certo periodo della sua vita fu ispettore delle Belle Arti e scrisse articoli di argomento culturale. Fu l'amante di Sarah Bernhardt, famosa attrice di teatro e cinema, celebre anche per la sua collaborazione con Alfonse Mucha, grafico e cartellonista Liberty.



J. Tissot, Le cercle de rue Royale (particolare)



Alcuni manifesti di
Mucha per gli
spettacoli di Sarah
Bernhardt





Nella Ricerca hanno particolare importanza i due ambienti contrapposti dei Verdurin e dei Guermantes, ispirati a Proust, come abbiamo visto, dai salotti che effettivamente frequentava.

La coppia Verdurin, in cui prevale nettamente la figura di Sidonie V., rappresenta l'ambiente di chi si è arricchito con una rapida ascesa sociale e non ha tradizioni da esibire. Mme Verdurin, stupida, pretenziosa, maligna e incolta, regna su un salotto di cosiddetti «fedeli», da lei considerati una «piccola tribù». Il salotto le serve per continuare la sua scalata sociale e in effetti alla fine riuscirà a sposare il principe di Guermantes.

I Guermantes, al contrario sono, per la loro nobiltà e inavvicinabilità, dei personaggi mitologici dell'infanzia del narratore. In realtà si rivelano ignoranti, insensibili e cinici, pur brillando agli occhi degli altri per ricchezza, nobiltà e prestigio.



Aristocratico parigino di antica ed elevata nobiltà, Charlus è un uomo colto, un esteta dai gusti raffinati. Vedovo, nasconde tuttavia una latente omosessualità ed è un personaggio che soffre di dover celare la sua vera natura perché innamorato della purezza. Ha un carattere violento in quanto non è in grado di controllare gli accessi di rabbia, cui va frequentemente soggetto e che sono legati alla situazione ambigua in cui si trova a vivere.

Poiché nei romanzi di Proust la realtà contemporanea trova costantemente posto, anche il caso Dreyfus, uno degli argomenti politici più dibattuti e più divisivi della società francese del tempo, trova spazio nella *Recherche*. Charlus è un antidreyfusardo e sotto sotto anche un antisemita, pur non manifestando apertamente questa tendenza.

Alcuni aspetti di questo personaggio si rifanno allo stesso Proust.

L'ultimo dei personaggi importanti della *Recherche*, cui accenneremo, è Palamède de Guermantes, barone di Charlus. E' il fratello cadetto del duca di G .

Il conte Robert de Montesquiou-Fézensac (1855 – 1921), è stato un poeta, scrittore e celebre dandy francese ed è fra i modelli del barone Charlus per l'orgoglio, l'insolenza, le doti artistiche.

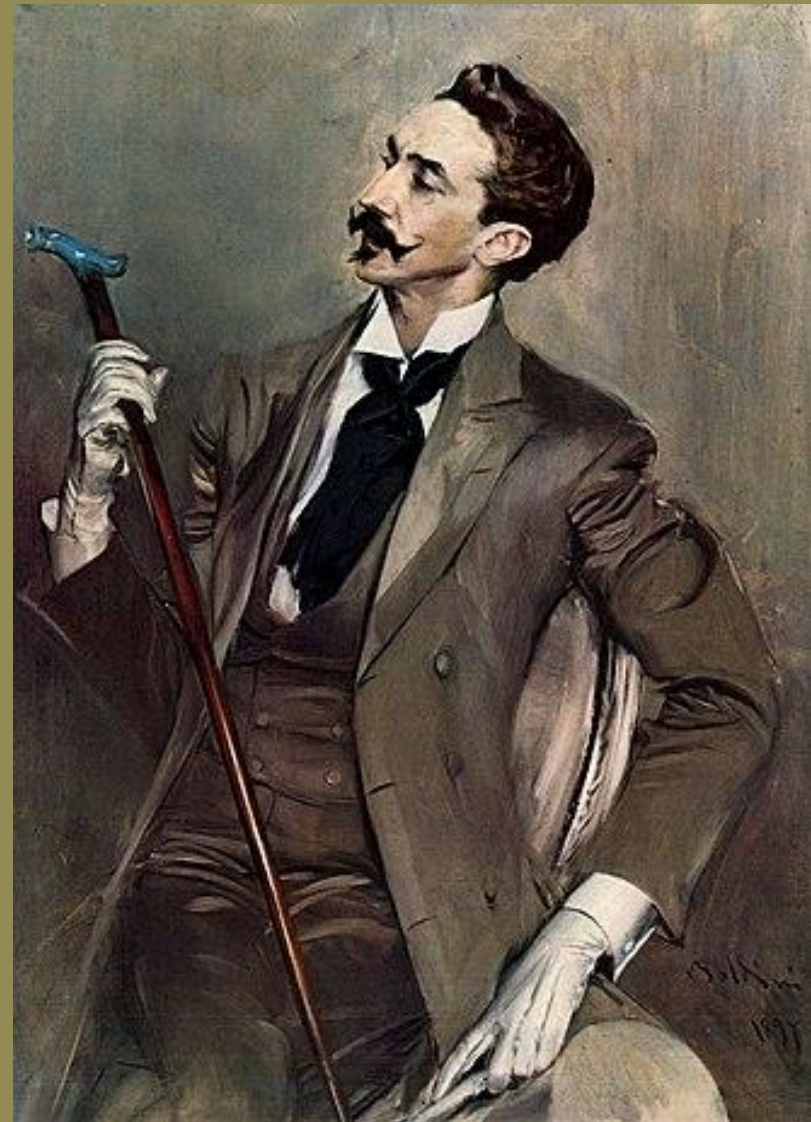
Di antica famiglia guascone, imparentata con D'Artagnan, fu un personaggio fondamentale dei salotti dell'epoca.

Scrittore lui stesso e autore di numerose opere di critica era apprezzato da Proust che lo definiva «professore di bellezza per una generazione».

Era un sostenitore dell'avanguardia artistica, di Mallarmé e Verlaine fra gli scrittori, di Debussy e Fauré fra i musicisti.

Era sempre circondato da gruppi di ammiratori, anche se era un personaggio molto discusso, ed è stato anche il modello del personaggio di Desesseintes nel romanzo *A' rebours* di Huysmans.

Benché omosessuale, Montesquiou fu sempre molto attento nell'evitare di dare adito a scandali, pur avendo un segretario-compagno.



Giovanni Boldini, Ritratto di Robert de Montesquiou (1897)



Jean Patricot, Ritratto di
Charles Ephrussi, 1905

Charles Ephrussi (1849/1905)

E' un altro dei modelli proustiani, in questo caso per il personaggio di Swann, al quale impresta le sue conoscenze artistiche, la sua passione per la pittura, il suo essere persona colta e raffinata.

Charles appartiene a una famiglia proveniente da Odessa dove ha fatto fortuna nel commercio del grano. La città è porto franco ed è zona di residenza per gli ebrei, nel senso che possono risiedervi in permanenza.

Il creatore della fortuna della famiglia è Charles Joachim (1792/ 1864), che trasformò l'attività di commercio di cereali in un colosso mondiale, tanto che nel 1860 gli Ephrussi erano i maggiori distributori mondiali di frumento con depositi di proprietà, ma avevano anche interessi petroliferi in Crimea e nel Caucaso.

Charles Joachim finanzia grandi progetti infrastrutturali, come un ponte sul Danubio o reti ferroviarie sia in Russia, sia in Francia.

Nel 1857, i due figli maggiori, Leonid Leb e Ignaz vengono mandati a Vienna, capitale dell'impero austro-ungarico per aprirvi una succursale della ditta, più tardi Leonid si trasferirà a Parigi dove si è appena conclusa la guerra franco-prussiana, che ha provocato la caduta di Napoleone III e dove sarà conosciuto con il nome di Léon e sarà raggiunto dai fratelli più giovani Michel e Maurice, dando origine al ramo francese della famiglia, che per il resto dei suoi componenti si fermerà invece a Vienna.

Entrambe le città stavano subendo importanti cambiamenti (boulevards a Parigi, Ring a Vienna) e nelle zone di nuova costruzione tendeva a trasferirsi l'emergente élite finanziaria e commerciale, costituita in gran parte da famiglie ebreë. Si pensi che a Vienna il Ring veniva chiamato Zionstrasse!



Il palazzo
Ephrussi a
Vienna



Baron Ignace von Ephrussi, 1871

Léon Ephrussi (1826/1877) fu l'iniziatore della succursale parigina, cui seguirono ben presto quelle di Londra ed Atene, ma morì pochi anni dopo il trasferimento nella capitale francese, sicché le attività vennero portate avanti dai fratelli Michel e Maurice.



Michel Ephrussi (1844/1914)

Ebbe tre figli, per lui venne costruito l'hotel Ephrussi in rue de Monceau 81.

Era proprietario anche di un hotel a Breteuil e nel 1890 acquistò il castello di Vaux de Pénil.



Béatrice de Rothschild et Maurice Ephrussi.

I coniugi qui ritratti non ebbero figli, vivevano nell'hotel Maurice Ephrussi in Av. Foch.

Possedevano anche due ville in Costa Azzurra e il castello di Reux nel Calvados

Maurice aveva anche un allevamento di cavalli da corsa.

I due divorziarono nel 1904 su iniziativa dei Rothschild,

preoccupati per i debiti accumulati da Maurice.

Rue
Monceau 81



Hotel Ephrussi

Venne fatto costruire da Michel Ephrussi subito dopo l'arrivo della famiglia a Parigi e ospitava anche la famiglia del fratello Lèon, morto precocemente.

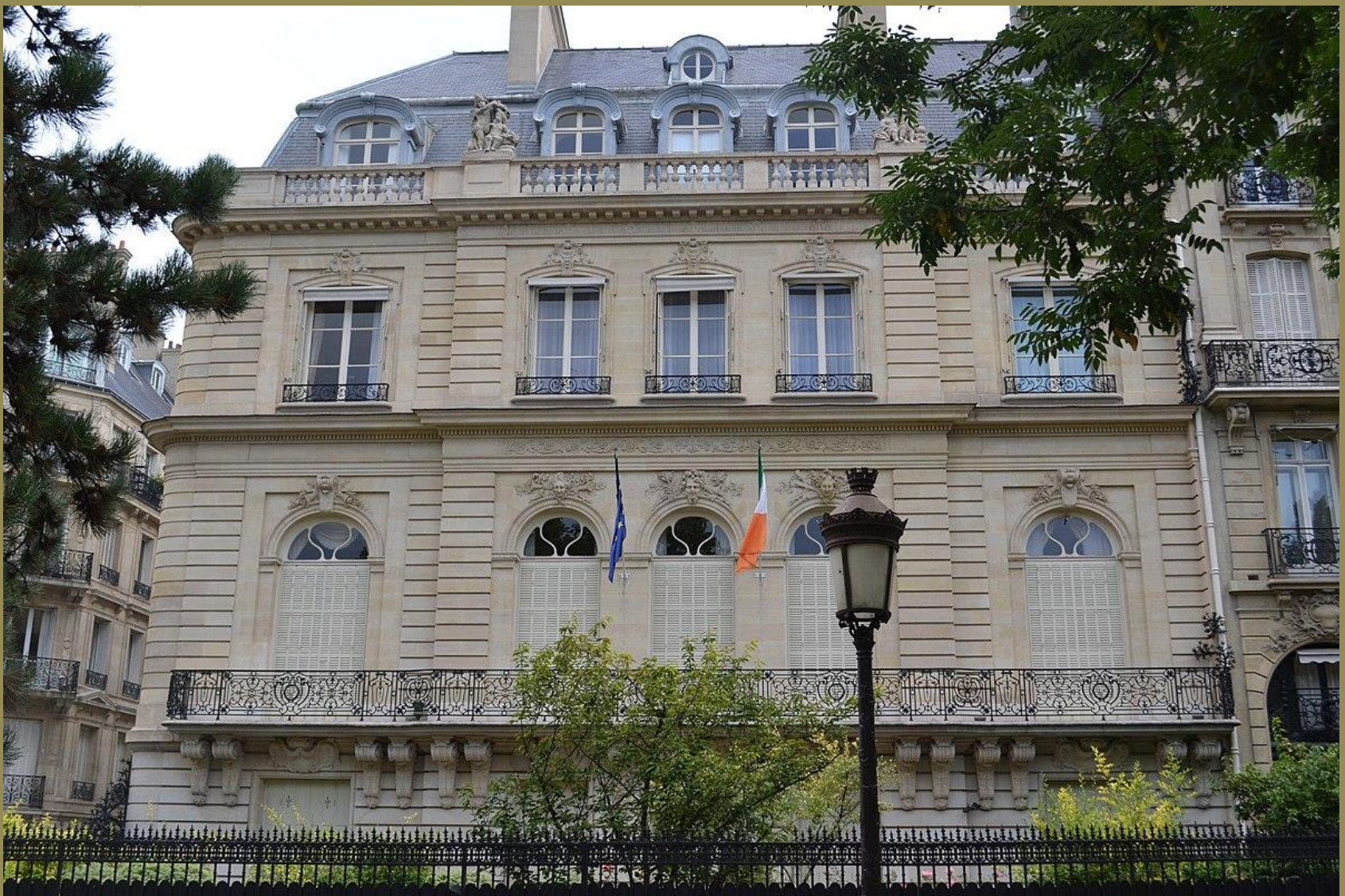
Rue Monceau si trova nell'VIII Arrondissement nei pressi dell'omonimo parco ed era stata urbanizzata verso il 1860, quando gli ebrei sefarditi fratelli Pereira avevano acquisito il sito per costruirvi abitazioni per l'emergente élite finanziaria e commerciale. Molti terreni o abitazioni vennero comperati da famiglie ebraiche trasferitesi a Parigi dall'Est europeo o dal Levante.

Era una zona alla moda, con un'altissima concentrazione di famiglie dagli ingenti capitali, che venivano viste dall'antica aristocrazia con una certa sopportazione e un malcelato disprezzo tanto che all'epoca si diceva Monceau per dire nouveau riche.

Oltre alla famiglia di Michel, la casa di rue Monceau ospitava, come detto, anche la famiglia del defunto Léon e cioè la vedova e i quattro figli, di cui tre maschi: Jules, che si occupa degli affari di famiglia, Charles, critico d'arte e uomo di mondo e Ignace, *bon vivant* e donnaiolo; entrambi gli ultimi due frequentori di salotti e di altre occasioni mondane. Nel tempo Jules si farà costruire il proprio *hotel particulier*, in Place des États Unis, mentre Charles e Ignace andranno a vivere insieme in un grande appartamento in Avenue de Jéna, situata nelle immediate vicinanze dell'abitazione di Jules nel XVI Arr.

La casa di Michel conteneva ampie collezioni di orologi, porcellane, tappeti, dipinti, arazzi, boiserie.





Anche l'hotel de Bréteuil, già di proprietà di una famiglia aristocratica, appartenne per un periodo agli Ephrussi. Progettato dall'architetto Sanson, fu completato nel 1892, si trova nel XVI arrondissement (av. Foch), quartiere residenziale molto caro, nei pressi del Bois de Boulogne. Oggi ospita l'Ambasciata d'Irlanda.



Il Castello di Vaux la Pénile, a circa 45 km SE da Parigi, è un castello di origine medievale, trasformato in epoca rinascimentale. Nel 1890 venne acquistato da Michel Ephrussi, che lo fece ampliare e affidò la disposizione del giardino ai paesaggisti Duchêne. Ephrussi fece anche trasferire da Parigi delle preziose *boiseries* dal palazzo di noti finanzieri parigini.

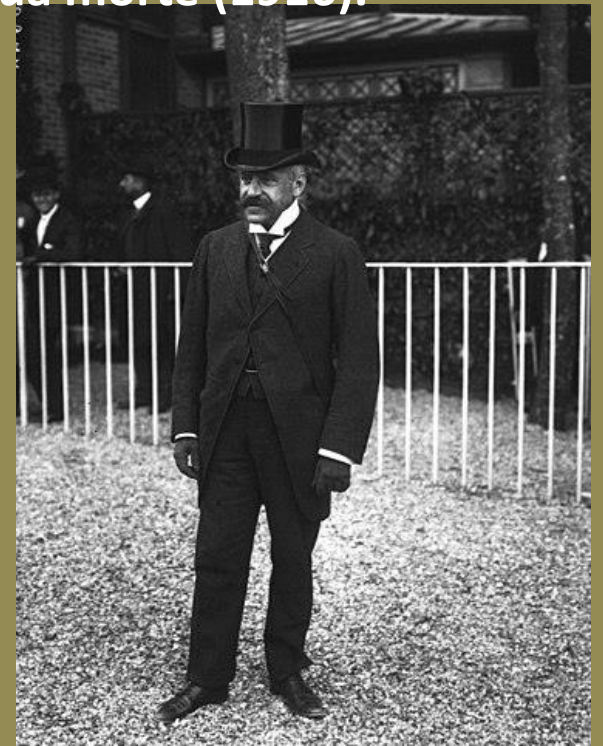
Alla morte di Michel, il castello passò alla figlia May, sposata principessa Faucigny-Lucinge, che dopo le occupazioni militari del castello durante le due guerre mondiali, procedette a un restauro completo nel 1944 con rifacimento dei bagni e decorazioni ad opera di De Chirico e Salvador Dalì. Resta di proprietà dei suoi eredi fino al 1973.





accumulò debiti per l'equivalente di 30 milioni di euro, fatto che provocò il divorzio della coppia dopo 20 anni di matrimonio.

Con la moglie aveva in comune la passione per l'arte e il collezionismo di mobili, arredi, ceramiche, arazzi ecc. tutto fu venduto all'asta alla sua morte (1916).



Il terzo fratello trasferitosi a Parigi dalla natia Odessa, sposò nel 1863 una ragazza della famiglia Rostchild (ramo francese), Béatrice. La coppia viveva in un proprio hotel particulier in Av. Foch, piuttosto vicino a rue Monceau. Il matrimonio non diede figli, anche perché Béatrice contrasse la sifilide dal marito. Maurice era anche un allevatore di cavalli da corsa e un forte scommettitore, sicché

La coppia Ephrussi Rotschild possedeva anche due ville a Montecarlo (oggi demolite), in cui visse la baronessa dopo il divorzio, e si era fatta costruire un'altra villa a Cap-Ferrat, chiamata villa Ile-de-France. L'abitazione venne progettata dall'architetto Aaron Messiah e costruita fra il 1907 e il 1912. Dipinta di rosa, secondo i gusti di Béatrice, era circondata da un ampio parco, oggi ritenuto fra quelli più rimarchevoli di Francia. La villa conteneva preziosi mobili e quadri antichi, oggetti d'arte e una collezione di ceramiche. Alla morte della baronessa la villa venne lasciata all'Istituto di Francia.





Villa Ephrussi de Rothschild sur la presqu'île de Cap Ferrat à Saint-Jean-Cap-Ferrat.



Il castello di Reux prende il nome dalla famiglia che ne fu la prima proprietaria nel XIV sec., si trova nel Calvados, distretto della Normandia.

Fu acquistato da Maurice Ephrussi nel 1895 dalla vedova di uno dei soci dell'impresa di Suez.

Gli Ephrussi fecero degli ampliamenti al castello, che si trova al centro di un vasto parco e di una campagna con le stalle dove Maurice aveva una parte dei suoi cavalli da corsa.

Dopo il divorzio della coppia (1904), il castello non venne più frequentato e dopo la morte di Béatrice nel 1934 venne lasciato a suo fratello e tuttora appartiene alla famiglia Rotschild.



Charlotte
Béatrice de
Rotschild
Ephrussi
(1864 –
1934)

A Parigi si soprannominava perfidamente gusto Rothschild quello tipico delle dimore di questi nuovi ricchi che includeva l'uso di sontuosi tessuti pesanti e stravaganti, molte dorature (e, in genere, oro a profusione), elaborati soffitti in stucco , boiserie e pavimenti in parquet in legno pregiato (e spesso antico). Questa diffusa ostentazione di ricchezza era completata da mobili e oggetti d'arte, soprattutto francesi, del XVIII secolo di stile Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI. In architettura, il gusto Rothschild prediligeva lo stile rinascimentale.

Nell'insieme le abitazioni presentavano una fusione di vari stili e materiali combinati in un senso vittoriano di orrore del vuoto.





Jules Ephrussi (1846-1915), nipote di Michel e Maurice, fu l'unico figlio di Léon, ad occuparsi degli affari di famiglia e nel 1886 si fece costruire, su progetto di Ernest Sanson, questo *hotel particulier*, sito in Place des États Unis, sempre nell'VIII arr. Dopo la sua morte, ancora per alcuni anni appartenne alla famiglia per essere venduto nel 1922 al re d'Egitto. Oggi ospita l'ambasciata di quel paese.



Jules Ephrussi fu uno dei primi milionari a farsi costruire uno chalet in Svizzera, precisamente a Meggen, vicino a Lucerna, sul lago dei Quattro Cantoni. Tuttora esistente con altri proprietari.



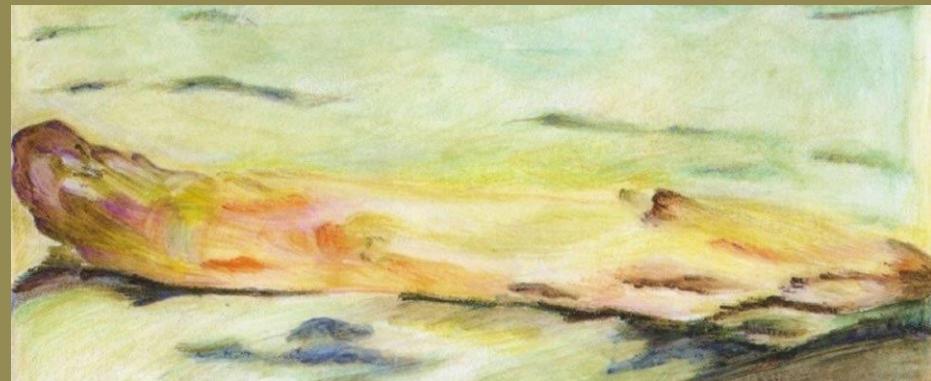


Charles Ephrussi (Odessa, 1849 – Parigi, 1905) è stato un critico d'arte, storico dell'arte e collezionista d'arte russo naturalizzato francese.

Quando arriva a Parigi ha circa 20 anni e ben presto si inserisce nell'alta società parigina, diventando un assiduo frequentatore di salotti, *in primis* quello della principessa Matilde, ormai settantenne, che lo definisce «un carnac (*guidatore di elefanti in India*) capace di guidarla nella vita». Già a 22/23 anni comincia a collezionare quadri di artisti contemporanei, in particolare di Impressionisti, di cui può essere considerato un mecenate (Manet, Degas, Renoir), ma anche Moreau e altri.



Ephrussi si comportava verso gli Impressionisti come un vero mecenate: acquistava le loro opere (ne aveva più di 40), consigliava agli amici l'acquisto dei loro quadri, li raccomandava per eseguire ritratti dei suoi numerosi conoscenti. L'episodio seguente ben rappresenta il tipo di rapporto che si era instaurato fra lui e gli amici pittori.

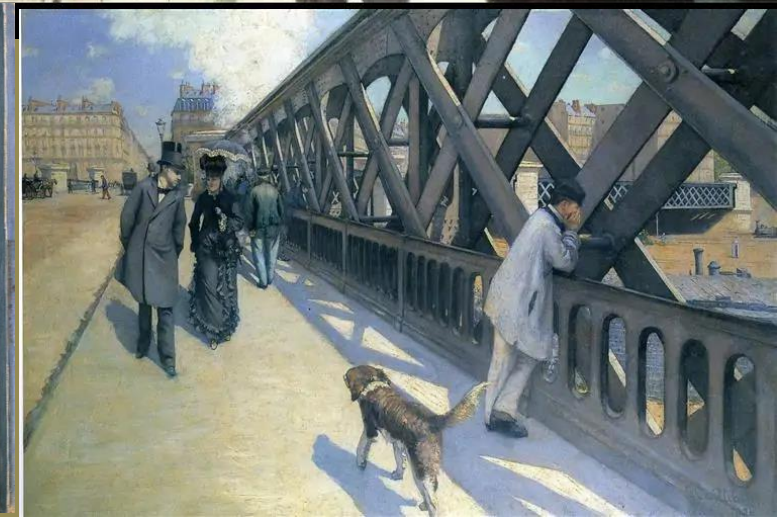


Nel 1880 Manet aveva venduto all'amico Charles Ephrussi la tela intitolata *Un mazzo di asparagi* per 800 franchi. Ephrussi, tuttavia, glielo pagò 1000 franchi -ben 200 in più rispetto a quelli pattuiti . Manet poco tempo dopo gli fece recapitare un piccolo dipinto : *L'asparago*, accompagnato da un bigliettino che recitava: «Ne mancava uno al vostro mazzo»



**A. Renoir, *La colazione dei canottieri*
1880-81, con il particolare in cui è
rappresentato Ch. Ephrussi , l'uomo
con il cilindro**

Il quadro, appartenuto a Ch. Ephrussi, rappresenta un'allegria compagnia di ragazze e canottieri che hanno appena finito di pranzare in un locale lungo il fiume, tutti i personaggi rappresentati fanno parte della cerchia degli Impressionisti: molte delle ragazze sono modelle, il personaggio che parla con Ephrussi sullo sfondo è un noto poeta e critico d'arte, Jules Laforgue, mentre il giovane seduto in canottiera e paglietta è il pittore impressionista Gustave Caillebotte, che oltre a dipingere paesaggi e ambienti naturali, può essere considerato il cantore della Parigi haussmanniana.



Gustave Caillebotte (1849/1894)
Giovane uomo al balcone, 1876
Per le strade di Parigi, 1877
Uomo alla finestra, 1880
Pont de l'Europe, 1882

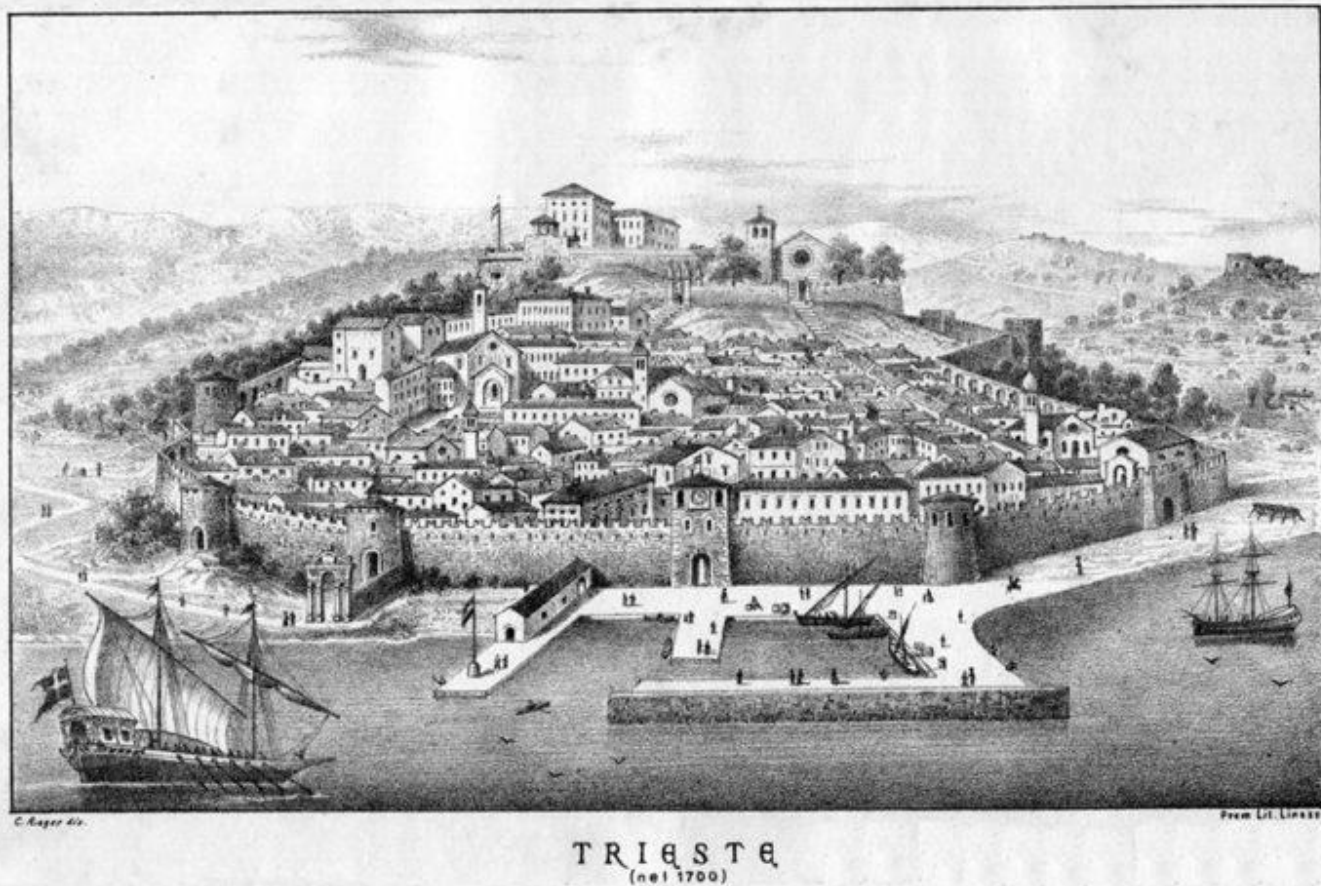
Charles Ephrussi diventa un personaggio pubblico noto quando Edmond de Goncourt gli dedica nel *Journal* un ritratto non proprio lusinghiero. Lo scrittore mal digerisce che gente come Charles venga invitata nei salotti della buona società, ormai infestati da «ebrei ed ebre». A suo avviso i giovani Ephrussi sono «maleducati e insopportabili», trova Charles ubiquo tipica caratteristica di chi non sa stare al proprio posto e per l'ansia di stabilire contatti non capisce quando sarebbe opportuno reprimere la propria smania e rendersi invisibile. Lo stesso Charles inizia a scrivere sulla *Gazette*, giornale di arte e curiosità, definita come «una costosa rivista d'arte che ogni gran dama teneva aperta sul tavolo, senza naturalmente leggerla».



E a proposito di gran dame è proprio con una delle facoltose frequentatrici dei migliori salotti parigini che Charles intreccia una relazione amorosa, che diventerà poi una solida amicizia fino alla morte del critico.

La dama in questione
è Louise Cahen d'Anvers,
In origine Luisa Morpurgo,
nata a Trieste nel 1845.





I Morpurgo sono una famiglia originaria di Ratisbona, trasferitasi poi a Marburg (l'odierna Maribor), da cui prese il nome (Marpurg). Dal XV sec furono anche a Vienna, ma in seguito all'espulsione degli Ebrei del 1560 si rifugiarono nel ghetto di Gradisca. Nel 1624 l'imperatore riconosce i «servizi più volte prestati ai propri avi» e pone la famiglia sotto la sua speciale grazia. Finché nel 1721 Carlo VI concede un salvacondotto a Moises Ben Jacob Marburger concedendogli di lasciare Gradisca per Trieste.

Uno dei figli di Moises, Elia Morpurgo avvia a Trieste una redditizia attività commerciale, mentre suo figlio Isacco si mette in società con Marco Parente, di cui sposa la sorella Regina, appartenente ad una delle più antiche e facoltose famiglie ebraiche della città. I due fondano una banca e una società di import export, la Morpurgo & Parente.

L'impresa ha legami operativi con la banca Rotschild di Vienna e investe nell'industria, nella marineria, nelle assicurazioni.

Sono poi i figli di Isacco, Elio (1804-1876) e Giuseppe (1816-1898) a portare la ditta al massimo splendore. I due si fanno costruire due palazzi, l'uno di fronte all'altro, in quello che oggi è Largo Papa Giovanni. Dei due palazzi resta solo quello di Elio, occupato dalla Biblioteca Statale.



Palazzo Morpurgo



Elio von Morpurgo, I due fratelli vennero nobilitati nel 1869, fra i primi ebrei a ricevere un titolo

I due fratelli Morpurgo, seguendo una strategia matrimoniale strettamente endogamica sposarono le due sorelle Nina ed Elisa Parente, loro prime cugine.



Nina Parente Morpurgo (moglie di Elio)
1809- 1849



Elisa Parente Morpurgo (moglie di Giuseppe)
1818 – 1874

I due fratelli Elio e Giuseppe, continuano con successo l'opera paterna, come la banca fondata nel 1812, che nel 1834 s'ingrandisce per diventare banca e impresa commerciale.

Nel 1833 si costituisce il Lloyd austriaco capeggiato da Elio, per assicurare il florido commercio marittimo del porto austriaco, Giuseppe assumerà invece la direzione delle Banca commerciale triestina e, per un periodo, delle Assicurazioni Generali. Trieste diventerà la capitale del campo assicurativo istituendo relazioni con l'alto mondo finanziario europeo e del vicino oriente.

Giuseppe si dedicherà inoltre alla politica, farà parte del parlamento austriaco.

Le molteplici imprese finanziarie e commerciali dei due fratelli prosperano quanto la città di Trieste.



Elio Morpurgo
Presidente del Lloyd austriaco
dal 1840 al 1876



Giuseppe Morpurgo era il padre di Luisa e, come il fratello, fu uno dei più eminenti personaggi dell'economia triestina della seconda metà dell'Ottocento.

Dopo aver iniziato in ambito commerciale, nel 1840, alla morte di Marco Parente (il cui padre Salomone era il trisnonno paterno della scrittrice Natalia Ginzburg e fu un grande collezionista di volumi bodoniani per i quali spese una fortuna e che si trovano ora alla Biblioteca Civica), entrò nella casa bancaria di famiglia che operava oltre che a Trieste, sulle piazze di Vienna, Berlino e Parigi.

Il 1845 fu l'anno della definitiva fuoriuscita della famiglia Parente dalla ditta, questo impose dei cambiamenti nella compagine proprietaria: la sottoscrizione del nuovo capitale sociale, pari a 500.000 fiorini, fu coperta per metà dal ramo parigino dei Rothschild, intervenuti su sollecitazione di Elio Morpurgo.

Nel 1857, col concorso di P. Revoltella, Giuseppe dette vita allo Stabilimento tecnico triestino, di cui divenne direttore e che si distinse nella produzione di macchinari e natanti

Fu a lungo vicepresidente della Camera di Commercio e come tale promosse la realizzazione del porto nuovo e la seconda linea ferroviaria con l'entroterra, la Trieste-Villaco.

Morpurgo visse la trasformazione della borghesia in senso irredentistico, cercando di mantenere i sentimenti nazionalistici staccati dallo sviluppo degli affari che traevano linfa dall'appartenenza di Trieste all'Impero asburgico: un lealismo, quello con gli Asburgo, che non nascondeva però la vicinanza culturale con l'Italia.



Nel corso degli anni Novanta iniziò il lento ma continuo dissesto finanziario della ditta Morpurgo, che coincise con l'abolizione, a partire dal 1891, del porto franco a Trieste.

Le operazioni per la liquidazione della ditta, furono curate dai Rothschild, i quali pretesero un rilevante pegno. Al fallimento della ditta si aggiunsero le arrischiate speculazioni finanziarie del figlio Emilio, che dilapidò un considerevole patrimonio, venendo di conseguenza diseredato e interdetto nel 1889. In quel momento di assoluta gravità le figlie Ida, Luisa e Irene, tutte sposate con esponenti della ricca borghesia ebraica, restituirono le loro doti matrimoniali. Dopo la catastrofe, il patrimonio personale di Giuseppe ammontava a soli 20.000 fiorini, assegnati al nipote Pietro Luigi, figlio di Emilio.



Luisa lascia Trieste intorno al 1870 per convolare a nozze con Louis de Cahen d'Anvers. Farà parte di una tra le più prestigiose e ricche famiglie dell'epoca della I Repubblica.

Louis proviene da una famiglia ebraica belga, che il re Carlo Alberto di Savoia aveva nobilitato con il titolo di conte per ringraziare del contributo finanziario che questa famiglia aveva apportato nel 1848 al futuro regno d'Italia.

Il padre di Louis è uno dei fondatori della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi (1869), la stessa che dal 1982 si chiamerà Paribas e che infine nel 2000 diventerà l'attuale PNB-Paribas.

La famiglia de Cahen rappresenta il mondo dell'alta finanza dell'epoca, al pari dei Rothschild, non solo sono smisuratamente ricchi ma sono estremamente sensibili all'arte in tutte le sue espressioni, compresa quella del buon vivere.



Ritratto di Louis Cahen d'Anvers
(1837/1922)

Louise si trova a suo agio nella Parigi in piena rivoluzione urbanistica dal Barone Haussmann, la Capitale lascia le vesti del Medio Evo per indossare l'abito che le conosciamo con le grandi arterie fiancheggiate dai regolari immobili ordinatamente terrazzati, sinonimi di grandezza e armonia.

Parigi si estende a Nord e ad ovest dove le nuove residenze dell'alta borghesia o dell'aristocrazia, gli "hôtels particuliers" spuntano come funghi.

Tra queste, la nuova residenza di Louise e della sua famiglia in rue de Bassano nel 1880. Louise si diletterà nell'arredarla, aumentando la sua collezione di vasi blu cinesi, e di mobili e quadri del XVII e XVIII secolo, scegliendo i tendaggi e i decori degli ambienti, affidandosi ai migliori artigiani dell'epoca. Vi terrà un famoso salone letterario e politico.

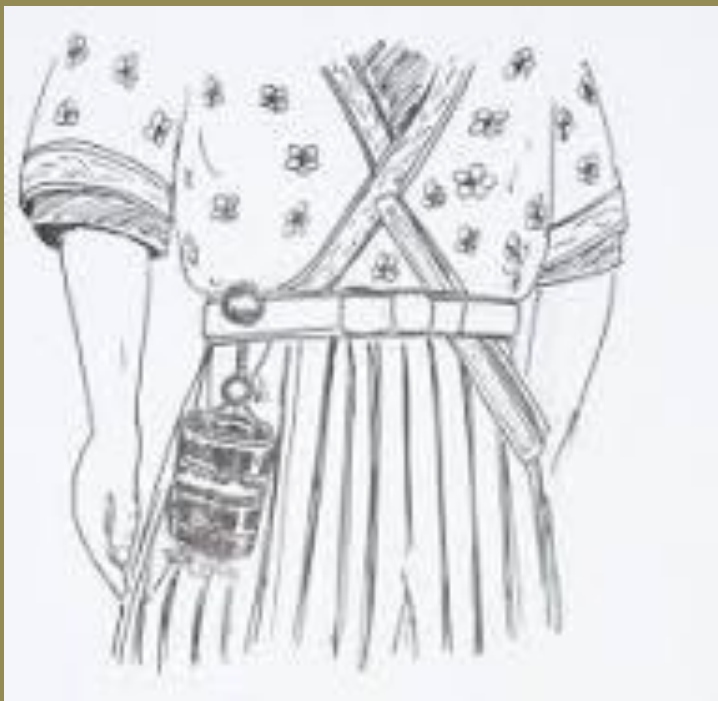




Edificato nel 1880, su progetto dell'architetto Gabriel-Hippolyte Destailleur per il conte Louis Cahen d'Anvers (1837-1922) e sua moglie, in stile Luigi XIV.

Le boiseries provenivano dall'hôtel de Mayenne, costruito nel 1709 da Germain Boffrand in stile Rococo.

L'architetto Destailleur si ispirava agli stili del passato ed era noto internazionalmente, lavorò 10 anni in Inghilterra alla costruzione della residenza Waddeson Manor del barone de Rotschild; per un altro Rotschild progettò invece un palazzo a Vienna in cui riprodusse lo scalone degli Ambasciatori di Versailles.



Con il suo amante Charles Ephrussi, Luisa frequentava antiquari e negozi di giapponeserie, divenuti di gran moda all'epoca. Si deve probabilmente alla loro relazione e all'interesse comune per l'arte giapponese, la raccolta di 264 netsuke al centro del romanzo di Edmund de Waal, "Un'eredità di avorio e ambra", che di questo nucleo narra vicende e peripezie.

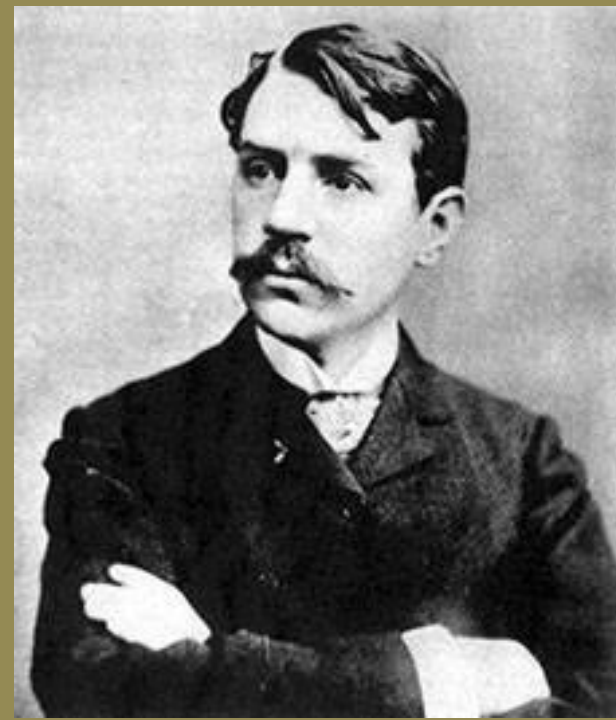


Proprio de Waal ricorda come la coppia condividesse la passione per l'arte del Sol Levante: assieme avevano acquistato, nel negozio dei fratelli Sichel (definito dai de Goncourt «il posto dove vanno a finire i soldi degli ebrei»), una spettacolare collezione di scatole giapponesi in lacca nera e oro del '600.



Louise non trascurava certo i suoi estimatori, né professava la monogamia. Musa e amante dello scrittore Paul Bourget, lo era anche , come già detto, del ricco e influente critico d'arte Charles Ephrussi e più tardi, secondo voci non confermate, anche del giovanissimo erede al trono spagnolo, il futuro Alfonso XIII.

Paul Bourget era uno scrittore e giornalista molto noto all'epoca. Aveva iniziato come critico letterario e pubblicato sulla Nouvelle Revue articoli in cui proponeva un approccio alla letteratura contemporanea fondato sulla psicologia. Aveva inoltre riabilitato la cultura decadente da alcuni tacciata di sterile pessimismo. La pubblicazione del romanzo *Enigme cruelle* (1885) gli aprì le porte del successo e dell'Académie française, facendolo diventare il maggiore romanziere del paese.



Paul Bourget (1852 – 1935)

Dopo un primo periodo della sua vita piuttosto sregolato, si avvicinò a una dimensione più spirituale, attaccando il naturalismo e i preconcetti scienziati e riavvicinandosi al Cattolicesimo (1901), sicché le sue opere posteriori furono tese alla difesa dei valori tradizionali e della famiglia.

Per farci un'idea dell'ambiente in cui si muoveva Luisa de Morpurgo, dobbiamo ricordare che era l'amante sia di Ch. Ephrussi che di Paul Bourget, ma questi a sua volta non si faceva mancare la compagnia femminile.

Lo scrittore era stato introdotto nella cerchia di Luisa dal suo amico Albert Cahen d'Anvers, che era cognato della de Morpurgo e l'unico dei fratelli Cahen a non dedicarsi alle attività bancarie. Era infatti un compositore e, come tale, frequentava l'ambiente intellettuale.

Nonostante l'amicizia, Bourget non mancò di avere una relazione con la moglie di Albert, Lioulia Warshawsky, ma anche con la sorella di lei Marie, moglie di un ricco banchiere, ebreo pure lui.

Rosalie Louise Warshawsky
(Lioulia) Cahen d'Anvers



Marie Warshawsky Kann



Le due sorelle tenevano anche loro salotto, sia insieme che separatamente, la prima in rue de Bassano e la seconda nell'hotel particulier della famiglia Kann, sito in rue de Monceau 33. Entrambe frequentavano l'ambiente di Luisa, essendo oltretutto Lioulia sua cognata.



Minnie David Bourget

Dal 1890, Bourget era sposato con la giovane Minnie David, già «demoiselle de compagnie» di Luisa Morpurgo e molto gelosa delle precedenti storie del marito.

Minnie, ebrea anche lei, ci conduce a un altro addentellato triestino, infatti i suoi nonni materni avevano trovato fortuna nella nostra città, provenendo da Serbia e Montenegro.

Il nonno si chiamava Ernest Metlike ed era un ricco commerciante di origini serbe, che aveva vaste proprietà all'isola della Cona, dove Minnie aveva spesso trascorso le vacanze estive.

La nonna era invece di origini montenegrine e si chiamava Caterina Gopceovich, sorella del facoltoso armatore Spiridione, che si era fatto costruire il suo palazzo sulle rive del Canal Grande.



Spiridione Gopceвич (1815/1861) era un potente armatore di origini montenegrine. Trattava in particolare le rotte verso il Mar Nero e aveva accumulato ingenti ricchezze, tuttavia delle speculazioni imprudenti durante la guerra di Crimea, lo portarono a un rovinoso fallimento che fu la causa del suo suicidio nel 1861. Per parte materna i Gopceвич erano imparentati con i principi del Montenegro della dinastia dei Petrovic Njegos, in particolare attraverso la loro parente Darinka Kvekic, che aveva sposato il principe Danilo I.



Darinka aveva solo diciassette anni quando la famiglia riuscì a combinare il fidanzamento (1853) con il principe del Montenegro . Per lo stesso monarca fu una scelta radicale, perché fino a quel momento nel piccolo stato balcanico aveva sempre regnato un “vladika”, un principe-vescovo, con transizione dinastica da zio a nipote. Danilo ruppe questa tradizione che proseguiva dal 1600 e, abbandonata la vita ecclesiastica , sposò la giovane triestina.

Il matrimonio avvenne a Cetinje – nel 1855 e la sposa appartenente a una facoltosa famiglia di commercianti di origini serbo-montenegrine, portò una dote cospicua. Il matrimonio era felice e la giovane coppia presto si adoperò per riformare il piccolo stato .



Nel 1860, Danilo venne assassinato e Darinka, appena ventiquattrenne, prima di ritirarsi a vita privata a Venezia con la figlia Olga, restò per qualche tempo come reggente, accanto al nipote Nicola I, cui era passato il trono.

Questi, che aveva studiato da giovane tra Trieste e Capodistria, trasformò il Montenegro in un regno nel 1910.

Nicola era vicino allo zar e le sue figlie studiarono in un prestigioso collegio a Pietroburgo, fra loro la futura regina Elena di Savoia.



Tornando a Luisa Morpurgo e al suo rapporto con Charles Ephrussi, notiamo che la loro relazione era cementata dal comune amore per l'arte. Tra l'altro sarà proprio Ephrussi il tramite tra Louise e il pittore Pierre-Auguste Renoir, al quale lei commissionò nel 1880 il celebre ritratto della figlia Irene con il fiocco azzurro tra i capelli e il doppio ritratto delle due figlie minori, Elisabeth e Alice.

A. Renoir, La petite Irène, 1880



A. Renoir, Les demoiselles Cahen d'Anvers (Rose et Bleu), 1881

Si tratta delle due figlie più giovani di Luisa, Elisabeth, la bionda, nonostante si fosse convertita al Cattolicesimo, venne deportata ad Auschwitz, dove morì.

Il ritratto di Irène non piacque ai committenti, che neanche lo appesero e lo confinarono in un armadio, in un corridoio di servizio, con il grande disappunto di Renoir. Disappunto aumentato anche dal pagamento di 1500 franchi inferiore alle aspettative del pittore che si lasciò andare a commenti antisemiti. Ciò nonostante l'anno successivo gli fecero dipingere anche il ritratto delle figlie più piccole, che subì la stessa sorte.



Destino migliore arrise invece al ritratto che, nello stesso arco di tempo, Renoir eseguì per il compositore Albert Cahen d'Anvers, zio delle bimbe dei dipinti precedenti e cognato di Luisa.

Un altro cognato Maximilien aveva sposato la sorella minore di Luisa, Irene, che morì giovane e non poté brillare come la sorella nell'alta società parigina.



Nel 1895, Louis Cahen d'Anvers acquista un castello storico nel dipartimento di Senna e Marna a pochi chilometri da Parigi. L'edificio era stato costruito sull'esempio delle «DELIZIE» rinascimentali, come luogo di diletto e di piacere, dove praticare una diversa arte di vivere. Era stato costruito fra il 1703 e il 1708 dagli architetti Pierre Bullet et Jean-Baptiste Bullet de Chamblain, su commissione del finanziere di Luigi XIV, Paul Poisson de Bourvallais, ma questo era stato un rifacimento su un castello più antico.

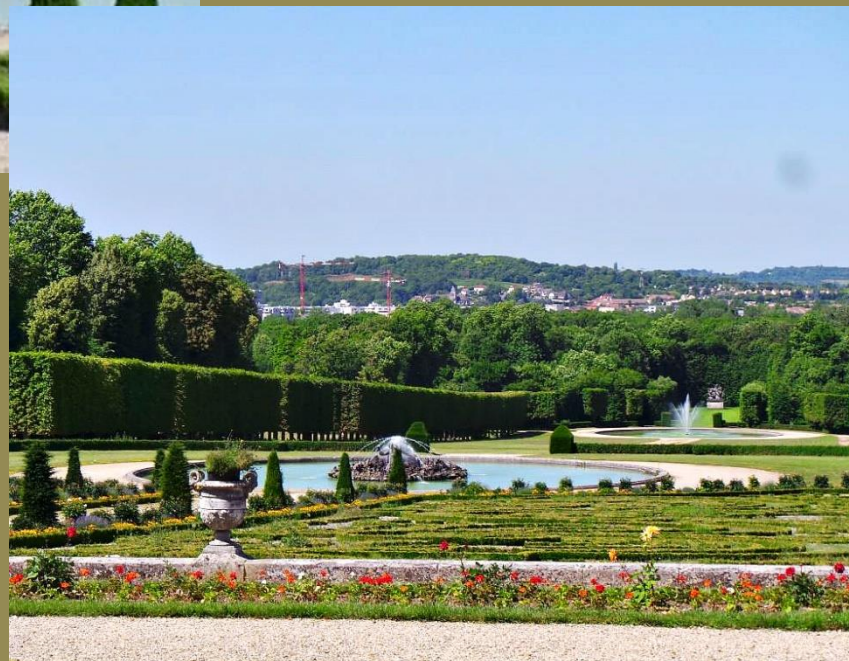
Nella sua lunga vita aveva conosciuto molti proprietari, e fra il 1707 e il 1709 era stato abitato anche da Madame Pompadour, l'amante di Luigi XV.



Cahen d'Anvers, al momento dell'acquisto, affida il restauro del castello allo stesso architetto che aveva progettato il suo *hotel particulier* a Parigi, mentre il parco di 85 ettari, a suo tempo ideato da un nipote del celebre paesaggista Le Nôtre, viene affidato ai fratelli Duchène, che lo ridisegnano in parte in stile francese e in parte in stile inglese.

Il restauro viene completato con l'inserimento di importanti collezioni pittoriche e di mobili francese del 700, che adornano le 900 stanze del castello.









Di particolare interesse le boiseries in stile rococò, presenti in alcune sale, e l'immane salotto cinese. Per come si presenta oggi il castello ben rappresenta lo stile di vita della famiglia Cahen d'Anvers ed è il castello più riccamente arredato di Francia.



Dopo la morte dei genitori, il figlio Charles, che, temendo le persecuzioni antisemite, aveva acquisito proprietà e interessi in Argentina, dove tuttora vivono i suoi eredi, decise (1935) di regalare il castello allo Stato francese, a patto che diventasse una residenza presidenziale, come in effetti avvenne.

Fu soprattutto De Gaulle a utilizzarla per ospitarvi i capi di stato in visita in Francia, che si aggiunsero dunque ai tanti ospiti illustri che nella sua storia l'edificio aveva accolto (Diderot, Voltaire, Chateaubriand, Proust). Dal 1974 è stato aperto al pubblico ed è gestito dal Centre des Monuments Nationaux.

A. Jongers, Ritratto d Charles Cahen d'Anvers
(1879/1957), 1935

Una delle figlie di Luisa de Morpurgo, la Irène del quadro di Renoir, così chiamata in omaggio alla zia Irene de Morpurgo, che morirà precocemente, viene fatta sposare al banchiere e collezionista ebreo Moïse de Camondo. La ragazza è più giovane del marito ed ha ereditato l'irrequietezza della madre, per cui solo dopo alcuni anni dalla cerimonia e nonostante la nascita di due figli, l'unione fallisce, anche perché la giovane sposa si innamora del conte italiano Carlo Sarpieri, cui erano state affidate le scuderie di famiglia.

Oltre ad abbandonare figli e famiglia e ottenere il divorzio, Irène si convertì al cattolicesimo per sposare Sarpieri, cosa che contribuì a salvarle la vita durante l'occupazione nazista della Francia, ma che sul momento suscitò grande scandalo nel suo ambiente.



Irène Cahen
d'Anvers e
Moïse de
Camondo



I Camondo ci riportano a Trieste, in particolare a villa Sartorio, infatti le prime notizie di un edificio sito nell'attuale Largo Papa Giovanni, dove si trova appunto il museo Sartorio, risalgono al 1798, quando nei registri cittadini compare la particella descritta come «casa con fondo annesso» appartenente a Heim Camondo, che evidentemente aveva acquisito il terreno e aveva fatto costruire la casa negli anni precedenti.



La famiglia di Heim Camondo era giunta a Trieste nel 1782, espulsa da Istanbul per motivi poco chiari, ma probabilmente accusata di illeciti finanziari.

I Camondo, di origine spagnola, erano stati cacciati dalla Spagna nel 1492 e dopo aver trovato rifugio a Venezia, si erano trasferiti a Istanbul, dove si erano enormemente arricchiti.

A Trieste risiedettero solo alcuni anni, facendo in tempo, tuttavia, a prosperare ulteriormente, diventando cittadini austriaci. Rientrati a Istanbul, nel 1802 fondarono una banca e diventarono in breve ricchissimi, tanto da essere considerati i Rotschild di Oriente.

Parteciparono anche al taglio dell'istmo di Suez e finanziarono alcune imprese risorgimentali italiane, sicché uno di loro, Abraham-Salomon, ottenne da Vittorio Emanuele II la cittadinanza italiana e il titolo di conte (1865)

Nel 1869 si trasferirono a Parigi, importante piazza finanziaria, divenendo i banchieri dell'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III.

Si stabilirono in rue Monceau nell'VIII arrondissement, ma l'edificio venne completamente ricostruito da Moïse de Camondo (1860 -1935), grande collezionista (come il cugino Isaac – lui di arte impressionista) di arte e mobilia francese del XVIII secolo, in uno stile che si accordasse maggiormente alle sue collezioni.

Alla morte dell'unico figlio maschio, Nissim, durante la I guerra mondiale, Moïse decise di legare palazzo e collezioni allo stato francese perché diventasse un museo intitolato al figlio.



Moïse de Camondo
(1860/1935)

Nissim de Camondo
(1892/1917)



Venduta dai Camondo dopo il loro rientro a Istanbul, la villa dei SS. Martiri (che non aveva l'aspetto odierno) passò a diversi proprietari, fra cui la famiglia Salem, insediatasi a Trieste dalla fine del '700 con il capostipite Raphael Salem, figlio di un rabbino di Amsterdam e commerciante. I Salem contribuirono fra l'altro alla nascita della RAS e sedettero nel consiglio di Amministrazione della stessa Società fino alla promulgazione delle leggi razziali (1938). Nello stesso anno dovette dimettersi dalla carica di Podestà Enrico Paolo Salem, conosciuto come «podestà picòn», uno dei pochi casi in Italia di podestà ebreo.



Nel 1832 la villa era stata acquisita dalla famiglia Fontana, originaria di una piccola località nei pressi di Mendrisio nel Canton Ticino. Il primo Fontana a trasferirsi a Trieste faceva il capomastro, ma si arricchì velocemente grazie ad attività di speculazione immobiliare. I Fontana avevano anche una farmacia e una ditta commerciale. Vivevano nel palazzo Fontana, progettato da Pietro Nobile nel 1827 e sito in piazza Cavana.

Nel 1834 Giuseppina Fontana (1814/1904) sposò Pietro Sartorio (1796/1890), esponente di un'altra eminente famiglia cittadina, portandogli in dote la villa dei SS. Martiri, che la coppia dopo dei lavori di rifacimento e di sistemazione elesse a propria abitazione.

L'aspetto attuale della villa infatti è il risultato dell'intervento operato nel 1838-1839 dall'architetto Nicolò Pertsch, che trasformò la facciata principale sul giardino e quella posteriore secondo i caratteri dell'architettura neoclassica allora in voga.

Numerosi interventi vennero attuati nel corso dell'800 anche all'interno dell'edificio, con la costruzione di ambienti supplementari che oggi corrispondono alla biblioteca e alla sala neogotica.

Nel 1839, inoltre, i Sartorio fecero progettare dall'architetto Francesco Scalmanini l'ingresso principale e il piccolo edificio per il custode. L'abitazione prende il nome di villa Sartorio.





Béatrice de Camondo nel 1900,
pastello di Giovanni Boldini

Ma torniamo ai Camondo per seguire le vicende di Béatrice (1894/1945), la seconda figlia di Irène Cahen d'Anvers e Moïse de Camondo.

Béatrice era piuttosto piccola quando la madre abbandonò il tetto coniugale e, insieme al fratello fu al centro di una dura battaglia legale per il divorzio e l'affidamento dei bambini, che vennero affidati al padre





Béatrice era un'appassionata ed esperta cavallerizza, partecipò infatti a numerosi concorsi ippici di alto livello.



Col fratello
Nissim

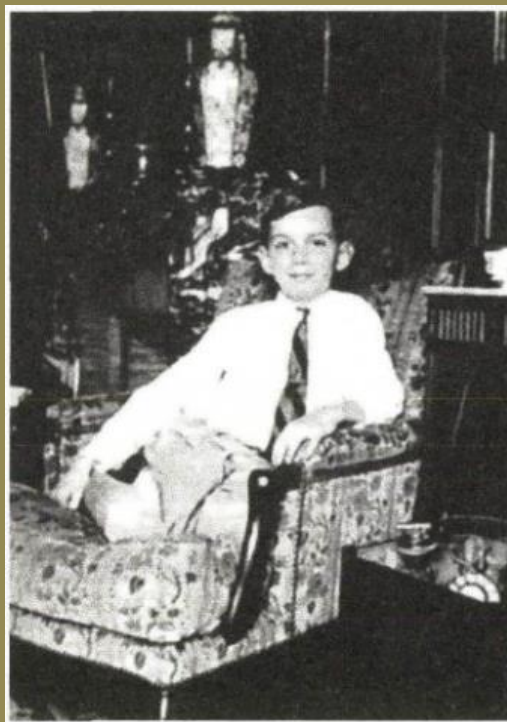
Irène Cahen d'Anvers nel 1905 con i figli di primo letto Nissim e Béatrice e la piccola Claude nata dal suo secondo matrimonio col conte Serpieri per il quale si era convertita al Cattolicesimo



Nel 1918 Bèatrice sposò il compositore Léon Reinach, ebreo ashkenazita, membro di una potente famiglia di banchieri, che abitavano anch'essi in rue Monceau e con cui ebbe due figli, Fanny e Bertrand. Il matrimonio, molto male assortito (i due sposi avevano interessi diversi e facevano vita separata), si concluse con un divorzio amichevole nel 1942.

Alla morte di Moïse nel 1935 Béatrice ereditò un ingente capitale, fatta eccezione per il palazzo familiare di Parigi, lasciato insieme alle collezioni ivi raccolte al Musée des Arts Décoratifs e successivamente ribattezzato Nissim de Camondo.

A Béatrice la madre aveva regalato il suo ritratto da bambina, eseguito da Renoir, che a lei, come del resto ai suoi genitori non era mai piaciuto .



Bertrand (1923-1943) e Fanny Reinach (1920-1943)

Béatrice de Camondo Reinach in versione automobilista

Le immense ricchezze delle due famiglie (de Camondo e Reinach) consentirono a Lèon e Béatrice di appartarsi dalla vita pubblica e dedicarsi ad una tranquilla esistenza nella loro residenza parigina di Neuilly, ad Aumont e nella villa greca Kérylos di Beaulieu.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale i Reinach rimasero a Parigi, credendo che i molti meriti delle loro famiglie potessero preservarli dalla persecuzione razziale ma i loro beni furono sequestrati ed i loro conti correnti bloccati. Béatrice e la figlia Fanny, furono arrestate a Parigi nel dicembre del 1942. Léon invece tentò tardivamente di scappare col figlio Bertrand in Spagna ma fu arrestato a pochi chilometri dal confine. Tutti e quattro, per quasi un anno, furono rinchiusi nel campo di internamento di Drancy per poi essere deportati il 20 novembre 1943 ad Auschwitz (convoglio 62) dove la morte attendeva tutta la famiglia.



Il castello di Aumont en Halatte, presso Senlis (Oise), a nord est di Parigi, era stato acquistato da Moïse de Camondo nel 1904. Il conte l'aveva fatto ricostruire sulle rovine di un antico castello feudale del XV sec, ribattezzandolo villa Béatrice.

Vi si trasferiva alcuni mesi all'anno con i figli per dedicarsi alla caccia, una delle sue grandi passioni,

tanto che aveva acquistato anche dei boschi limitrofi pr ampliare la superficie venatoria.

Dopo la morte del figlio, durante la I guerra mondiale cessò di frequentare il castello, dedicandosi solo al progetto del Museo in onore di Nissim.

Furono dunque Béatrice e la sua famiglia che iniziarono a passare le vacanze in questa grande abitazione, nella quale lavoravano 15 dipendenti.

Anche il castello venne requisito durante l'occupazione nazista.

Come detto i beni della famiglia vennero requisiti dai nazisti e fra questi anche il quadro di Renoir raffigurante la madre di Béatrice. Esso finì addirittura nelle mani di Goering, che tuttavia non amava l'arte contemporanea e lo utilizzò per scambiarlo con una Madonna senese.

Recuperato dopo la fine della guerra, venne restituito alla legittima proprietaria, quella Irène Cahen d'Anvers, che era riuscita a sopravvivere all'olocausto grazie al suo cognome italiano e alla sua conversione al Cattolicesimo. La donna tuttavia, non avendo mai amato il quadro e avendo bisogno di soldi, lo vendette attraverso una galleria al noto collezionista svizzero Bührle di Zurigo, città dove ancora si trova.



Irène Cahen d'Anvers in tarda età



Lapide
commemorativa
della famiglia
Reinach sterminata
ad Auschwitz,
situata all'ingresso
del museo
Camondo

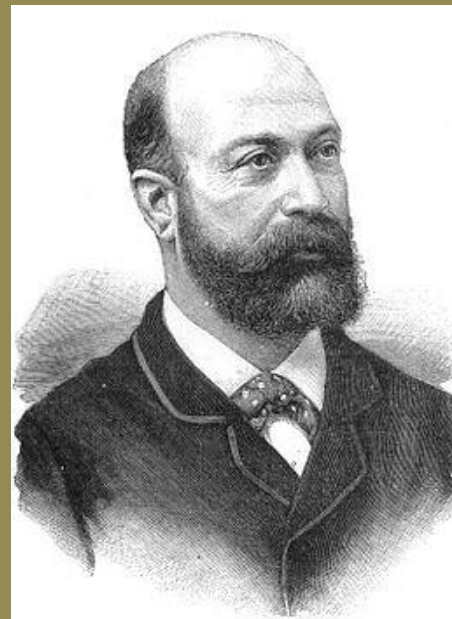


La famiglia Reinach è una famiglia ebraica francese, originaria della Germania, il cui capostipite nel XVIII secolo fu Jekel Reinach, notevole ebreo di Magonza. I suoi discendenti si stabilirono a Francoforte prima di emigrare in Francia.

Qui furono i figli dei gemelli Adolf e Hermann (diretti discendenti di Jekel) ad aumentare la fortuna della famiglia.

Gli eredi di Adolf furono per lo più uomini d'affari, mentre quelli di Hermann (fra cui troveremo Léon, il marito di Béatrice Camondo) si dedicarono a professioni intellettuali.

In particolare ricorderemo Jacob Jacques, figlio di Adolf e fondatore della banca Kohn Reinach, implicato nello scandalo del canale di Panama (1889-1894) e un suo fratello Oscar che, grazie alla costruzione di un teatro a Parma ottenne il titolo baronale dal Papa e si convertì al cattolicesimo.



Jacob Jacques
Barone de
Reinach



Il teatro Reinach a Parma, distrutto nel
1944 in un bombardamento aereo

Jacob Jacques de Reinach (suo padre era stato nobilitato da Carlo Alberto per gli importanti prestiti concessigli) fece prosperare i suoi affari con la costruzione dei *chemins de fer de Provence* e gli investimenti nella Canadian Pacific in Canada. Il suo *hôtel particulier* al Parc Monceau divenne l'appuntamento per la Parigi politica, finanziaria e artistica.

Lo scandalo di Panama scoppiò nel 1892, collegato al tentativo di costruzione di un canale a Panama da parte di una società francese, fondata da Ferdinand de Lesseps che già si era occupato del Canale di Suez. Quasi mezzo miliardo di franchi furono perduti da circa 800mila piccoli azionisti, anche perché membri del governo francese avevano preso tangenti per tacere sui problemi finanziari della Compagnia del Canale di Panama in quello che è considerato il più grande scandalo di corruzione monetaria del 19° secolo.



1893, Il processo per
lo scandalo del
Canale

Il barone de Reinach che era consulente finanziario della Compagnia del canale di Panama, fu accusato, attraverso una feroce campagna d stampa intrisa di antisemitismo, di aver gestito le tangenti e si suicidò nel 1892. Lo scandalo si protrasse per vari anni, fra accuse e processi e contribuì non poco a mettere in cattiva luce i banchieri e finanzieri ebrei dell'VIII arrondissement.



L'autopsie du baron Jacques de REINACH (1840-1892). Au laboratoire de toxicologie.

Caricature: Il Canale di Panama : il barone de Reinach è costretto a ingoiare del veleno. Disegno ad acquerello di HS Robert, ca. 1897.

Castello di Nivillers



Nel momento della sua massima ascesa sociale, Jacques de Reinach, aveva acquistato il castello di Nivillers, piccolo paese della Piccardia, di cui diventò sindaco nel 1894.

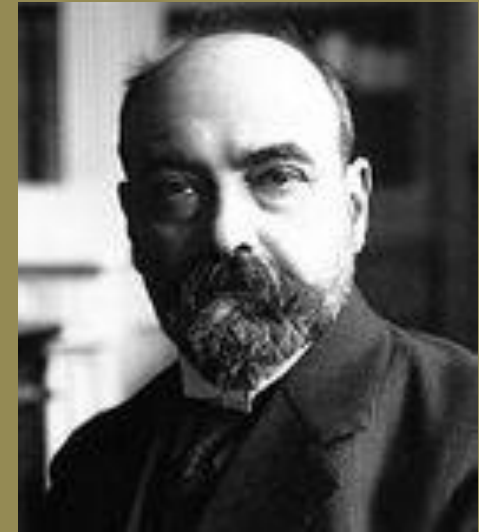
L'altro ramo della famiglia Reinach discende da Hermann , fratello gemello di Jacques, in particolare si sono distinti i suoi tre figli:



**Joseph Hermann
(1856/1921)**
Giornalista, saggista e politico.
Fu segretario particolare del presidente Léon Gambetta e parlamentare. Nell'affare Dreyfus si schierò a favore dell'ufficiale, con cui era imparentato (suo figlio aveva sposato la nipote di Dreyfus)

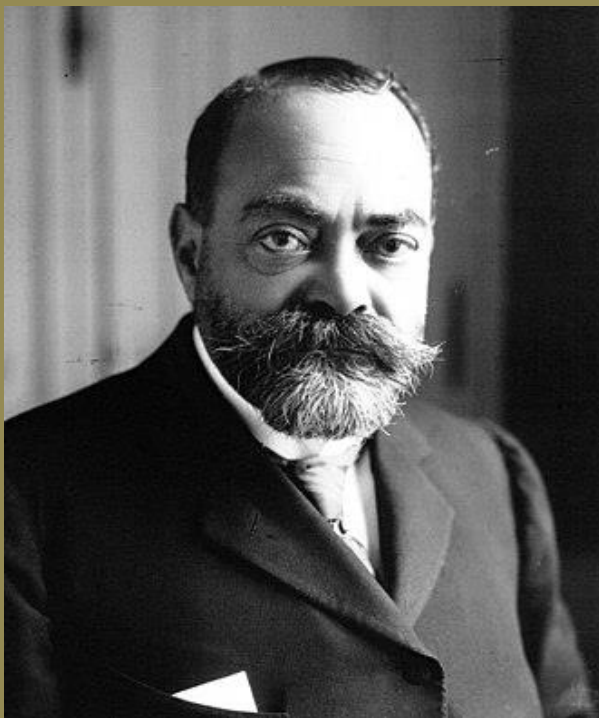


**Salomon
(1858/1932)**
Archeologo e storico, specialista in Storia delle religioni. Insegnò all'École du Louvre e con i suoi molti scritti rinnovò gli studi classici



**Théodore
Salomon(1869/1928)**
archeologo , avvocato , filologo , epigrafista, storico , numismatico, musicologo e politico francese. Docente del Collège de France, visse a lungo in Savoia.

Le iniziali dei nomi dei tre fratelli diedero origine all'acronimo JST, che veniva loro attribuito con la frase «i fratelli Je Sais Tout»

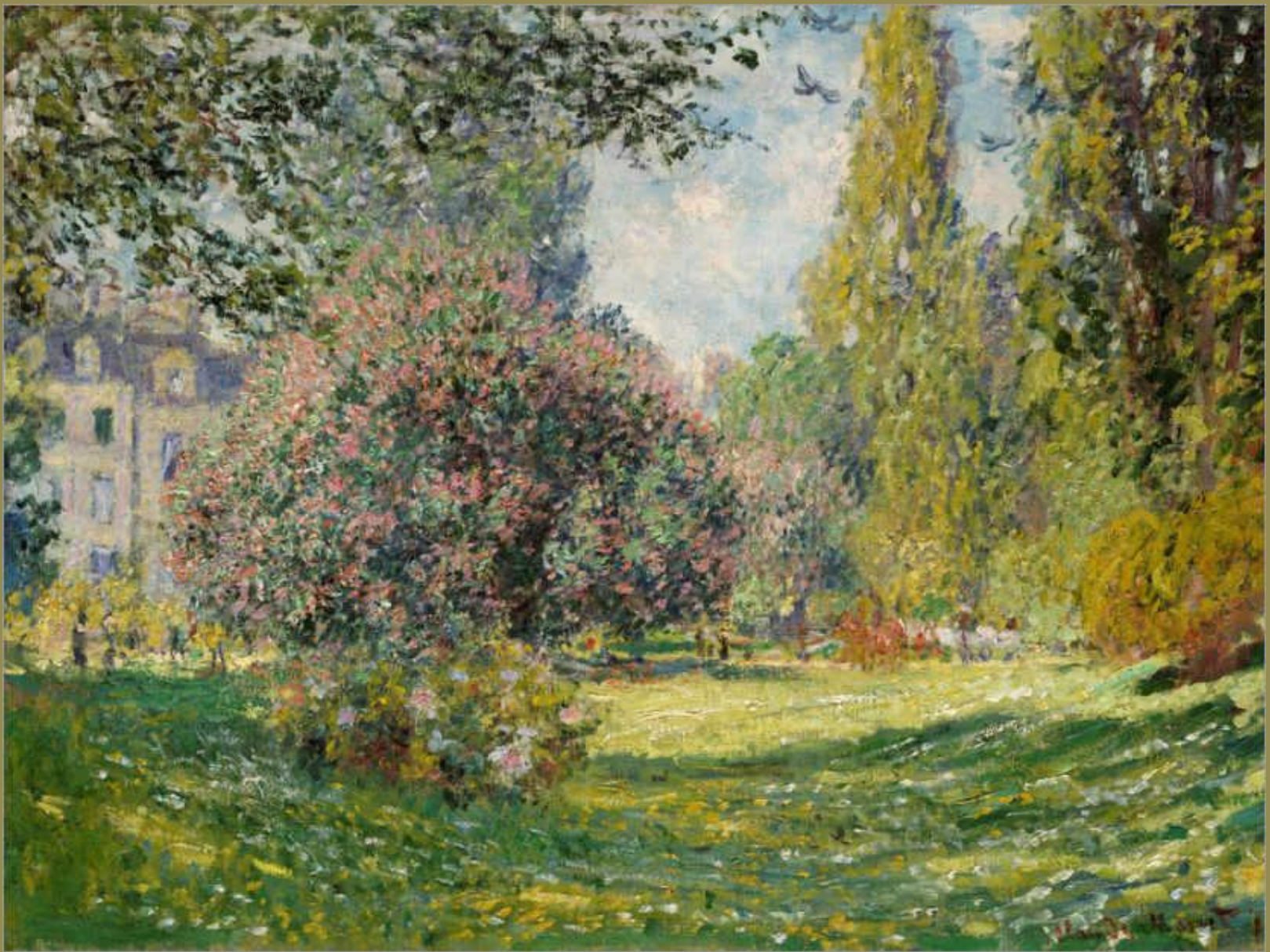


Joseph Reinach

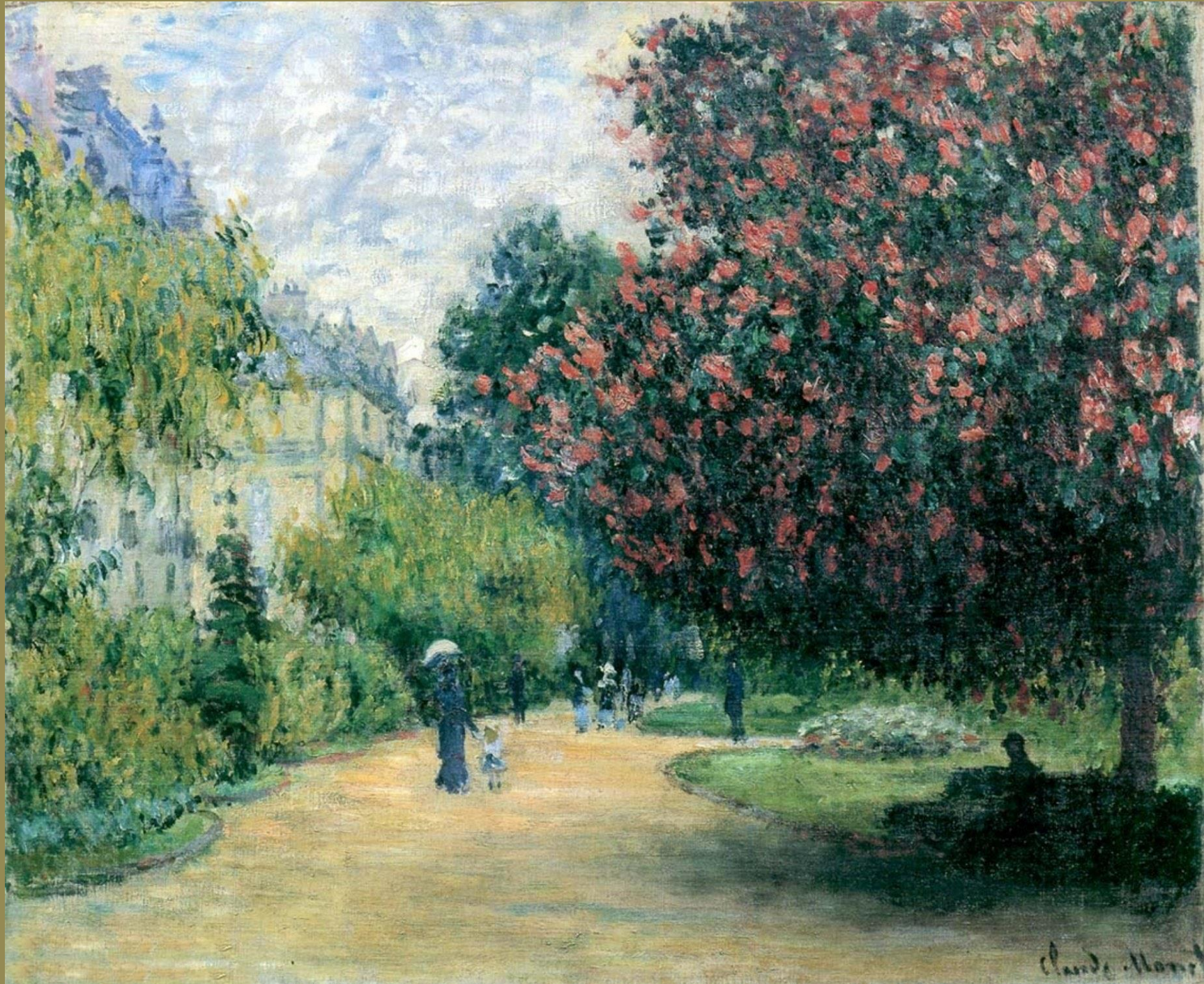


Il maggiore dei tre fratelli, Joseph, si fece costruire nel 1887 un grande *hotel particulier* in stile rinascimentale, che si affacciava sul Parc Monceau (siamo sempre nella stessa zona di Parigi). Si affidò all'architetto Alfred Nicolas Normand (1822- 1909), professionista rinomato dell'epoca.

Joseph, giornalista reputato, prese posizione a favore di Dreyfus e nonostante venisse accusato di farlo per la comune origine giudaica, riuscì, anche grazie alle sue conoscenze politiche a ottenere la revisione del processo.



Il Parco Monceau era ed è uno dei più bei giardini di Parigi, è stato dipinto da Claude Monet in vari dipinti fra il 1876 e il 1878.



Claude Monet

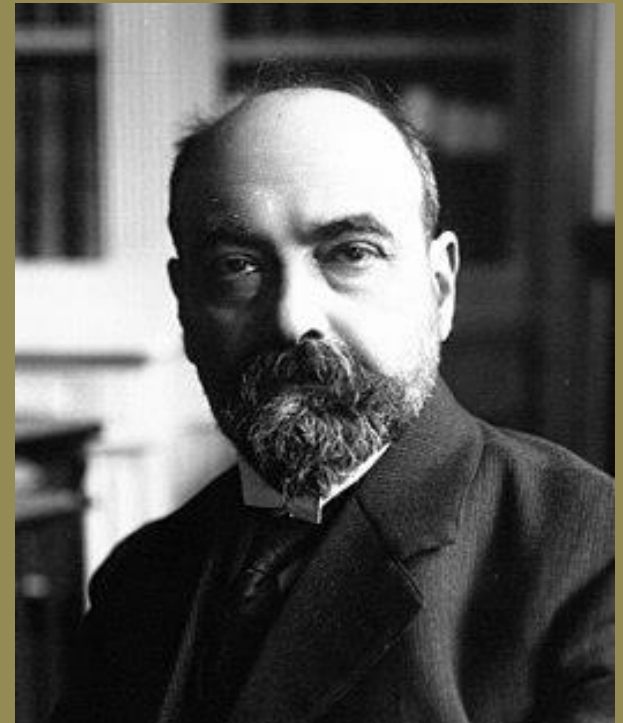




Théodore Reinach

Giovanissimo, conseguì un doppio dottorato in diritto e lettere. Dal 1881 al 1886 fu avvocato al foro di Parigi. Nel 1890 fu inviato in missione archeologica a Costantinopoli, poi specializzandosi nella storia dell'antica Grecia . Decifra a Delfi la notazione musicale di un antico inno ad Apollo , che il suo amico Gabriel Fauré trascrive in una melodia.

Dal 1903 insegnò storia delle religioni all'École Pratique des Hautes Etudes e successivamente Numismatica al Collège de France



Nel 1891 aveva sposato in seconde nozze Fanny Thérèse Kann (1870 - 1917), attraverso la quale si imparenta con gli Ephrussi e i Rotschild e da cui ha quattro figli maschi fra cui Léon, il marito di Béatrice de Camondo, che abbiamo già nominato.

Dal 1898 decise di stabilirsi in Savoia e acquistò, nei pressi di La Motte Servolex un castello antico che fece riadattare dall'architetto Louis Legrand in stile Luigi XIII, fra il 1899 e il 1903.

Dal 1906 al 1914 fu deputato per la Savoia, presentato dal Blocco Repubblicano e in Parlamento si occupò per lo più di temi culturali.



La Motte
Servolex
Chateau
Reinach

All'esterno vennero rifatte le parti ornamentali delle facciate e venne rialzato il tetto con l'inserimento di una doppia fila di oculi (finestre circolari), all'interno vennero cambiate le parti di rappresentanza e lo scalone di accesso ai piani superiori. Nel salone vennero inseriti stucchi e quadri di soggetto mitologico, mentre la sala da pranzo venne ornata da vetrate preziose.



Il castello è circondato da un terreno di 40 ettari per il quale l'architetto paesaggista Lalos aveva previsto una sistemazione, solo parzialmente realizzata. All'interno del parco si trovano anche diversi edifici di servizio, una fattoria e una cappella. Oggi la proprietà Reinach, che alla morte del proprietario era passata al dipartimento della Savoia, ospita una scuola di agraria e tutta una serie di attività formative legate all'agricoltura e al paesaggio.



PORTRAIT DE THÉODORE REINACH
PEINT PAR M. ERNEST LAURENT DANS LA VILLA KÉRYLOS
(Collection Théodore Reinach.)

La famiglia Reinach frequentava la Costa Azzurra nei periodo estivi e proprio in questa regione, a Beaulieu – sur - mer, decise di costruirsi una villa. Dati gli interessi del committente per la cultura dell'antica Grecia, all'architetto Emmanuel Pontremoli venne chiesto di prendere a modello per la costruzione le ville aristocratiche dell'isola di Delo del II sec a. C.

L'edificio venne innalzato fra il 1902 e il 1908 e Theodor Reinach collaborò minuziosamente con l'architetto nella documentazione e nella reinvenzione di una villa che risultò il perfetto connubio fra il lusso antico e il comfort moderno della Belle Époque.

Nell'esecuzione del progetto vennero utilizzati materiali pregiati, come il marmo di Carrare, stucchi antichi, legni esotici, la decorazione è costituita da sontuosi mosaici e affreschi con episodi famosi della mitologia greca.

La villa fu chiamata villa Kerylos, che in graco antico significa «rondine di mare» e costituì il modello per quella della coppia Ephrussi Rotschild a Cap Férrat.



Nel 1928, alla morte di Theodor, la villa, per sua volontà, venne lasciata all'Institut de France, di cui era membro e docente. I suoi figli ed i nipoti continuarono a frequentare la dimora fino al 1967, quando venne dichiarata monumento storico. Oggi continua ad essere di proprietà dell'Istituto ed è visitabile dal pubblico



La villa si sviluppa introno a un peristilio con 12 colonne in marmo di Carrara e affreschi di scene mitologiche. Al piano terra sono le stanze di rappresentanza, al piano superiore le camere da letto.







**Discendenti di
Théodore Reinach a
villa Kerylos**



Léon
Reinach

Théodore ebbe due figli:
Léon e Julien, che fu un
giurista e un traduttore
rinomato.

Entrambi furono internati in
quanto ebrei al campo di
raccolta di Drancy poi
trasferiti l'uno ad Auschwitz
e l'altro a Bergen Belsen.

Léon morì nel campo di
concentramento con tutta
la sua famiglia, mentre
Julien fu tra i sopravvissuti

Léon studiò musica presso il Conservatorio di
Parigi, prima di sposare Béatrice de
Camondo. Le immense ricchezze delle due
famiglie consentirono loro di appartarsi dalla
vita pubblica e dedicarsi ad una tranquilla
esistenza nelle loro residenze parigine, ad
Aumont e nella villa greca Kérylos di
Beaulieu .

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale i
Reinach rimasero a Parigi, credendo che i
molti meriti delle loro famiglie potessero
preservarli dalla persecuzione razziale ma i
loro beni furono sequestrati ed i loro conti
correnti bloccati. Béatrice e la figlia Fanny,
furono arrestate a Parigi nel dicembre del
1942. Léon invece tentò di scappare col figlio
Bertrand in Spagna ma fu arrestato a pochi
chilometri dal confine. Tutti e quattro, per
quasi un anno, furono rinchiusi nel campo di
internamento di Drancy per poi essere
deportati ad Auschwitz , dove morirono.

Si concluse così la vicenda di alcune delle famiglie così potenti e facoltose fino a poco tempo prima, si chiudeva un'epoca e l'Olocausto segnava pesantemente le sorti di molti membri di quelle stesse famiglie che avevano avuto una posizione così eminente nella società della Belle Époque. La tragedia della guerra e delle persecuzioni razziali metteva fine ad un'era ricca e spensierata, piena di nuove conquiste e densa di rimescolamenti sociali, non sempre graditi alla vecchia aristocrazia.

Tuttavia, prima di concludere, facciamo un piccolo passo indietro per trovare un ultimo legame fra la Parigi della Belle Époque e la nostra città, torniamo al 1896, quando ancora non si prevedevano le guerre mondiali e quando un intraprendente, e ormai famoso in tutto l'Impero, gioielliere triestino decise di aprire una filiale proprio a Parigi, la città che attraeva con la fama della sua vita allegra un gran numero di arciduchi, aristocratici, *bon vivants* e non solo, come si vede dalle tante operette ambientate nella *ville lumière*.





Stiamo parlando della casa Janesich, che nel 1835 aveva aperto a Trieste, in un'ottima posizione, in Capo di Piazza, una gioielleria che in breve acquiaì un grande prestigio.

il capostipite Leopoldo Janesich, apre i battenti della ditta in una città viva di traffici e ricca di commerci, com'era la Trieste di inizio '800.

Passata da poco la trentina, con una pluridecennale esperienza a bottega, buon disegnatore e orafo molto capace, Leopoldo, di origine dalmata, individua subito il gusto di una ricca e composita clientela e in breve tempo banchieri, armatori, nobili e mercanti si rivolgono al lui con fiducia ed entusiasmo.



Leopoldo Janesich 1802 - 1880

Anche il cliente più impreparato resta sedotto dalla qualità sempre misurata dei gioielli posti in vendita da Janesich. Qualche decennio dopo, la fama è già consolidata e la ricerca di fornitori ha allargato di molto i contatti di Leopoldo con le città di Firenze, Roma, Venezia, Milano; ma anche con i laboratori tedeschi di Hanau e austriaci di Vienna.

A coadiuvarlo c'è il figlio Giovanni, il quale nel volgere di pochi anni, porterà le fortune della Casa fino in Francia la cui capitale impone la moda in tutta Europa. Parigi è frequentata sia da lui che dal giovane figlio Alberto.



Giovanni Battista Janesich 1836-1927

Nel 1896 Giovanni apre a Parigi, in Rue de Lafayette, un ufficio per il commercio all'ingrosso di pietre preziose e perle: a dirigerlo pone il giovane Alberto dotato di talento spiccato per la compravendita e appassionato conoscitore delle gemme.

**Umberto Veruda (1868-1904),
Ritratto di Nina Janesich Rusconi
La famiglia si rivolge al più noto
ritrattista cittadino**



**Giovanni.
Giuseppe
e
Pietro
Janesich
in
negozio**



L'altro figlio, Giuseppe, il quale ha ereditato dal nonno la predisposizione al disegno e la passione per le belle arti segue il negozio di Trieste. Tra le due sedi ci sarà uno scambio continuo di oggetti: quelli prodotti in Francia vengono venduti anche a Capo di Piazza e viceversa.



La famiglia Janesich, ormai decisamente abbiente, acquistò una vasta proprietà e una villa a monte del porticciolo di Cedassamare dalla famiglia Conti.

I Conti erano originari di Brindisi e tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento si erano trasferiti a Trieste; qui la famiglia venne onorata di un seggio nel Consiglio dei patrizi e dell'iscrizione nel Libro d'oro della nobiltà con il predicato nobiliare Conti di Cedassamare.

Fra i loro meriti anche la ricostruzione del porticciolo, allora più grande di quello attuale, che, in effetti, è solo una parte dell'originale ottocentesco, in quanto la radice venne coperta, negli anni Trenta, durante la costruzione della Strada Costiera. Le proprietà della famiglia Conti andavano da Barcola a Grignano, ma avevano anche una casa in città con annessa cappella, costruita nel 1732, nella scomparsa via di Rena.



Facciata della Cappella Conti sopra l'ingresso si trova la nicchia con le statue della Sacra Famiglia.

Nel 1784 la cappella fu soppressa ed usata solo come oratorio privato, ma successivamente fu trasferita nella villa di Barcola.

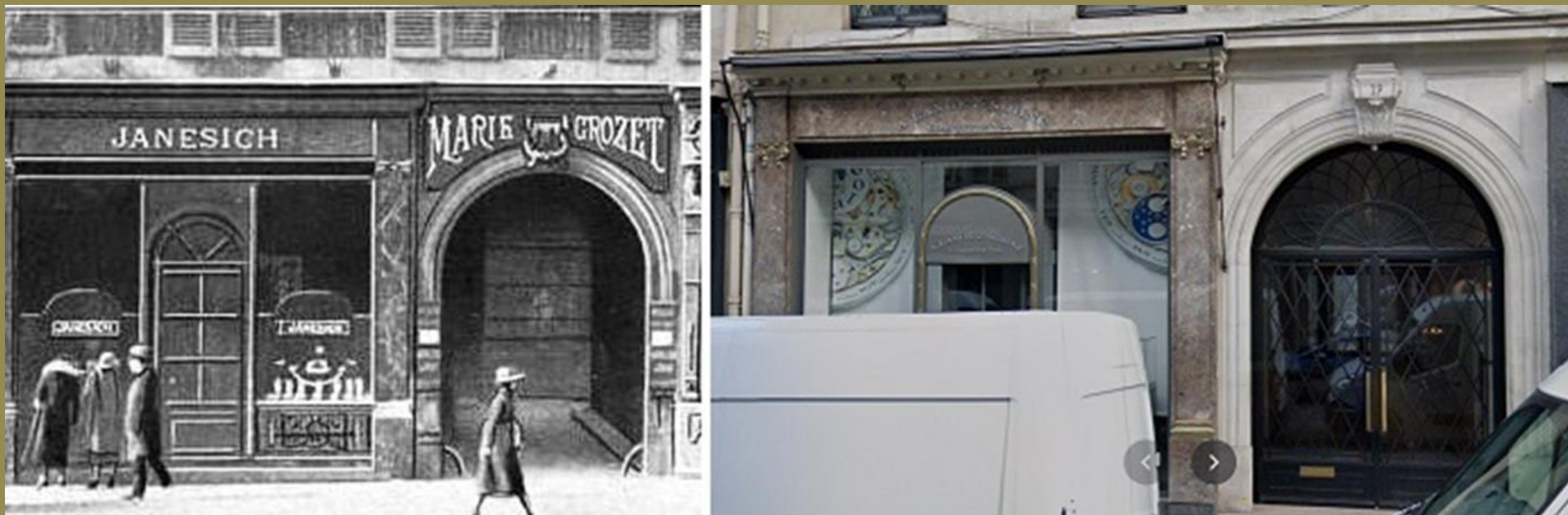
Sebbene nella chiesa non venissero celebrate le funzioni religiose era rimasta aperta al pubblico, molto frequentata e mantenuta con le offerte dei devoti, fino a che venne abbattuta nell'ottobre del 1939 durante le opere di demolizione che coinvolsero Cttavecchia.



La famiglia Conti si rifugiò nella villa di Barcola durante le varie epidemie di peste che si succedettero a Trieste (1836, 1849 e 1855) e riuscì a sfuggire al contagio, grazie alla particolare salubrità dell'aria che celebrarono in tre cippi posti nella proprietà. In prossimità della villa sorgeva nell'800 la batteria di cannoni di Cedas. Aveva un corpo di guardia fisso ospitato nella robusta casa in arenaria ubicata all'altezza del porto.

Nel 1885 il porticciolo venne regalato al Comune di Trieste. E più o meno negli stessi anni gli Janesich acquistarono la villa col suo vasto terreno.

Intanto a Parigi, Alberto Janesich faceva le fortune della ditta con la sua competenza e l'originalità dei gioielli. Poté quindi trasferire il negozio nella centralissima rue de la Paix, girare per le strade della capitale in una potente Rolls Royce equipaggiata appositamente per lui e partecipare alle più importanti e mondane aste di gioielli, come quella svoltasi dopo la morte della principessa Matilde Bonaparte (1904), la *salonnière* che abbiamo incontrato all'inizio.



Il negozio Janesich in rue de la Paix, a destra come si presenta oggi il sito.

**ORIGINALLY SUPPLIED TO NOTED JEWELER
ALBERT JANESICH IN PARIS
1913 ROLLS-ROYCE 40/50HP LONDON-
EDINBURGH SILVER GHOST SPORTS TOURER**





JANESICH
Joaillier

alamy

Image ID: 2JYV8EP
www.alamy.com



A. JANESICH
Joaillier

19, RUE DE LA PAIX
PARIS

MONTE-CARLO

VICHY

Mars 1910

Gazette du Bon Ton. — N° 2



Due pubblicità della ditta Janesich «parigina», la seconda è del 1910, erano state aperte le filiali di Vichy e Montecarlo.

Soltanto lo scoppio della prima guerra mondiale arresterà quest'ascesa. Cessato il conflitto, il desiderio della clientela di recuperare il tempo perduto porta gli Janesich ad aprire altri due nuovi negozi nelle rinomate località turistiche di Deauville e Vichy. Mentre la sede di Trieste annovera tra la sua clientela re Nicola del Montenegro e il duca Amedeo d'Aosta, oltre alle grandi compagnie di navigazione, a Parigi e a Montecarlo si succedono le visite della principessa Ruspoli, delle baronesse Rothschild e Forest assieme a tutto il bel mondo dell'epoca.

Grandi disegnatori di gioielli lavorano per la ditta.

Nel 1925 casa Savoia concede agli Janesich il brevetto reale, cui seguirà nel 1933 quello di casa Aosta.



La casa Janesich è nota soprattutto per i gioielli di epoca Liberty.





Nel 1927 conclude la sua vita terrena Giovanni Janesich e Giuseppe inizia all'attività il figlio Pietro detto Momo che si inserisce brillantemente negli affari di famiglia.

Nel 1933 muore anche Alberto: i negozi francesi vengono chiusi nell'arco dei due anni successivi; un ufficio aperto da Alberto a Londra era stato chiuso da lui stesso nel primo dopoguerra. Durante il fascismo la gioielleria continuerà a lavorare, producendo oggetti anche per Mussolini e Viano e per varie occasioni come cerimonie o vari importanti.

Nel 1937 muore anche Giuseppe, nel secondo dopoguerra sarà Momo a riprendere l'attività in Capodi piazza, ma il mondo è profondamente cambiato.

Alla morte di Momo Janesich nel 1971 la gioielleria viene chiusa, ma in anni successivi l'attività viene ripresa da un nipote di Momo, Francesco Janesiche, che trasferisce il negozio in via San Nicolò, dove tuttora si trova.



Nel regolamento sono definite le condizioni di pubblicazione delle immagini.